

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 19-20



2012-2013 | Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 19-20



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 19-20

2012-2013 Napoli

Progetto grafico e impaginazione
Massimo Cibelli - Pandemos Srl

Elaborazione delle tavole
Patrizia Gastaldi

ISSN 1127-7130

Quarta di copertina: Parigi, Museo del Louvre, Inv. A 522, cratere, ca. 750-740 a.C.
Particolare della nave (rielaborazione grafica M. Cibelli)

Comitato di Redazione

Irene Bragantini, Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando

Segretari di Redazione: Matteo D'Acunto, Marco Giglio

Direttore Responsabile: Fabrizio Pesando

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo, Ida Baldassarre, Vincenzo Bellelli, Luciano Camilli, Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Mariassunta Cuozzo, Bruno d'Agostino, Cecilia D'Ercole, Stefano De Caro, Riccardo Di Cesare, Werner Eck, Arianna Esposito, Patrizia Gastaldi, Maurizio Giangiulio, Michel Gras, Michael Kerschner, Valentin Kockel, Nota Kourou, Xavier Lafon, Maria Letizia Lazzarini, Irene Lemos, Alexandros Mazarakis Ainian, Dieter Mertens, Claudia Montepaone, Wolf-Dietrich Niemeier, Nicola Parise, Athanasios Rizakis, Agnès Rouveret, Giulia Sacco, José Uroz Sáez, Alain Schnapp, William Van Andringa

I contributi sono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a *peer review* di due esperti, esterni al Comitato Scientifico o alla Redazione

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, enciclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgole.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgole dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1*, *Pontecagnano II.2* ecc.; per il Trendall: *LCS*, *RVAP* ecc.).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa: *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e: *non vidi*; *supra*.

INDICE

ANNE COULIÉ, I vasi del “Dipylon”: dai frammenti alla bottega	p.	9
TERESA ELENA CINQUANTAQUATTRO, La necropoli di Pithekoussai (scavi 1965-1967): variabilità funeraria e dinamiche identitarie, tra norme e devianze	»	31
MELANIA GIGANTE, LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI, Di alcune sepolture della necropoli di Pithekoussai, Isola di Ischia - Napoli. Analisi preliminare dei resti odonto-scheletrici umani di VIII-VII sec. a.C. dagli scavi Buchner 1965-1967	»	59
LUCA CERCHIAI, BRUNO D’AGOSTINO, CARMINE PELLEGRINO, CARLO TRONCHETTI, MIRKO PARASOLE, LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI, Monte Vetrano (Salerno) tra Oriente e Occidente. A proposito delle tombe 74 e 111	»	73
MIRKO PARASOLE, Le coppe “fenicio-cipriote”: note sulla produzione	»	109
VANGELIS SAMARAS, An Archaic Marble Sphinx from Ayios Nikitas on Siphnos	»	127
HANS PETER ISLER, Il teatro greco. Nascita e sviluppo di un tipo architettonico	»	143
DIANA SAVELLA, La ceramica comune del santuario settentrionale di Pontecagnano: osservazioni su alcune forme	»	163
LORENZO COSTANTINI, LOREDANA COSTANTINI BIASINI, MONICA STANZIONE, Le offerte di vegetali nel santuario settentrionale di Pontecagnano	»	179
GABRIELLA D’HENRY, Gale - Galanthis, degna figlia di Tiresia	»	195
MARCO GIGLIO, Cambi di proprietà nelle case pompeiane: l’evidenza archeologica	»	211
STEFANO IAVARONE, La prima generazione delle Dressel 2-4: produttori, contesti, mercati	»	227
GIUSEPPE CAMODECA, ANGELA PALMENTIERI, Aspetti del reimpiego di marmi antichi a Napoli. Le sculture e le epigrafi del Campanile della Cappella Pappacoda	»	243
MARIA LETIZIA LAZZARINI, Su un’iscrizione greca di Brindisi	»	271
ROBERTA DE VITA, Il decreto attico IG II ³ 1137 per Eumarida di Cidonia	»	277
MARCELLO GELONE, L’epitaffio bilingue di <i>P. Tillius Dexiades</i> da <i>Nuceria Alfaterna</i> : una rilettura	»	295
ANDREA D’ANDREA, Dall’archeologia dei modelli all’archeologia dei dati	»	303
NOTA KOUROU, Recensione di A. Coulié, <i>La céramique grecque aux époques géométrique et orientalisante (XIe-VIe siècle av. J.-C.)</i> . <i>La céramique grecque, I</i> , Paris 2013	»	321
VINCENZO BELLELLI, Recensione di M. Scarrone, <i>La pittura vascolare etrusca del V secolo</i> , Roma 2015	»	325
LUCA CERCHIAI, Recensione di A. Esposito - J. Zurbach (a cura di), <i>Les céramiques communes. Techniques et cultures en contact</i> , Paris 2015	»	330
<i>Abstracts degli articoli</i>	»	335

LA PRIMA GENERAZIONE DELLE DRESSSEL 2-4 PRODUTTORI, CONTESTI, MERCATI

Stefano Iavarone

Nel corso del I secolo a.C. i produttori italici adottarono un nuovo tipo anforico ad anse bifide, le Dressel 2-4, realizzate a imitazione dei contenitori vinari di Kos. Il nuovo modello formale soppiantò, nell'arco di circa un trentennio, le italiche Dressel 1 e, con loro, una tradizione morfologica lunga diversi secoli. Le motivazioni di questo cambiamento sono generalmente ricondotte a questioni di carattere pratico, in particolare alla maggiore "economicità" delle Dressel 2-4 che presentano un rapporto tra peso del contenuto e peso del contenitore più conveniente dei tipi anteriori¹. Eppure accorgimenti puramente tecnici non bastano a spiegare questo fenomeno².

Il riesame di vecchi contesti e l'emergere di nuovi dati permettono oggi di inquadrare diversamente la fase di graduale affermazione in Italia delle Dressel 2-4. In particolare il processo sembra avvenire in due fasi distinte, non solo cronologicamente, ma anche dal punto di vista dei produttori e dei mercati coinvolti. La fase più antica, che F. Zevi ha definito "prima generazione", si colloca intorno al secondo terzo del I secolo a.C., è documentabile solo da un numero limitato di attestazioni e conosce una diffusione prettamente rivolta verso gli *emporia* orientali. Diversamente, a partire dagli ultimi decenni del I secolo a.C., si assiste ad un'estesa adozione del tipo ad anse bifide in gran

parte dei centri di produzione italici, in particolare quelli tirrenici, con l'allargamento dell'area di distribuzione a tutto il mondo romano. Al di là del semplice *exploit* produttivo l'utilizzo delle Dressel 2-4 nelle due fasi sembra sottintendere motivazioni e modalità differenti. Nel primo periodo queste si presentano come un'imitazione dei contenitori di Kos in senso stretto, nel tentativo probabilmente di adeguarsi a forme di controllo fiscale utilizzate nel Mediterraneo orientale, così come sembrerebbe dimostrato da un papiro tolemaico recentemente edito (P. Bingen 45). Nella seconda fase, quando ormai tutto il Mediterraneo è per i romani un *mare nostrum*, il tipo Dressel 2-4 assume il ruolo e le caratteristiche di un contenitore propriamente romano e conosce una diffusione amplissima.

1 - La prima generazione delle Dressel 2-4

È acclarato che l'introduzione del nuovo modello formale avvenne in maniera graduale in più officine della penisola italica, dove in un primo momento affiancò la produzione di tipi consolidati³. Questa fase è documentata da un limitato, ma significativo, numero di Dressel 2-4 bollate da noti personaggi dell'età triumvirale senza le quali, data la sporadicità dei rinvenimenti da contesti cronologicamente affidabili, sarebbe per noi intangibile (Tabella 1). A bollare questi prototipi sono soprattutto dinamici uomini d'affari, spesso

¹ Alcune caratteristiche morfologiche, tra cui soprattutto il minore spessore delle pareti, permettono alle Dressel 2-4 di attestarsi su rapporti compresi tra l'1,3 e l'1,5 che nelle Dressel 1 più tarde è invece pari a 1. Complessivamente a parità di volume un carico di 4500 Dressel 1 poteva essere sostituito da ben 6000 Dressel 2-4, con un guadagno di vino trasportato pari a circa il 30% (Hesnard 1977).

² Zevi 1995, pp. 14-15.

³ Dressel 1 sul versante tirrenico, Lamboglia 2 e anfore ovoidi di Brindisi sul versante adriatico. Per un quadro dettagliato delle officine in cui è documentato il passaggio cfr. Panella 2001, p. 215, nota 61.

	Dr. 1	Ovoidi di Brindisi	Dr. 21-22	Knidie	Dr. 2-4	Area di produzione
P. Veveius Papus	X	X			X	Terracina
P. (Cornelius) Sulla	X				X	Campania ?
C. Rabirius Postumus	X ?		X		X	<i>Paestum</i> , Tortora (CS), Golfo di Napoli, Salento ?
C. Vehilius		X			X	Brindisi
M. Arpinus		X			X	Brindisi ?
P. Vedius Pollio				X	X	Beneventano, Egeo ?
Pull(i)us		X			X	Felline (LE)

Tabella 1 - Produttori della prima generazione delle Dressel 2-4 e tipi associati.

influenti anche sulla scena politica, come G. Rabirio Postumo *dioiketes* di Tolomeo Aulete e P. Cornelio Silla, consanguineo del dittatore e *deductor* di Pompei. In quest'ottica non sorprende che la loro notorietà sia spesso dovuta a giudizi poco lusinghieri riportati dagli autori antichi o alle loro vicende giudiziarie⁴. In ogni caso per gran parte di questi personaggi la produzione di contenitori da trasporto e del loro contenuto non costituì che parte di un'ampia gamma di attività economiche. In qualità di proprietari di *figlinae* si connotano tutti per la duttilità della produzione, caratterizzata dall'attestazione di contenitori tipologicamente differenti che comprendono, oltre alle Dressel 2-4, anche Dressel 1, anfore ovoidi di Brindisi, Lamboglia 2, Dressel 21-22 e, nel caso di P. Vedio Pollione, anche l'imitazione di contenitori tipici dell'isola di Chios. Ciò è in parte spiegabile con la gestione di *fundi* differenti, distribuiti su un territorio ampio, ma è anche la dimostrazione di un mutato approccio alla gestione della produzione.

2 - I materiali

Le attestazioni, numericamente contenute, si limitano perlopiù ad elementi molto frammentari, spesso alle sole anse recanti l'impressione del bol-

⁴ C. Rabirius Postumus e P. Cornelius Sulla, entrambi difesi da Cicerone, uno dall'accusa di concussione, l'altro di brogli, sono ricordati come ricchi quanto privi di scrupoli. Quanto all'opulento P. Vedius Pollio, altro produttore di Dressel 2-4, l'immagine che ne è data dagli autori antichi è quella di un raro esempio di crudeltà e dissolutezza.

lo. A ciò va aggiunto che molti di questi reperti sono tuttora inediti e la mancanza di analisi, anche autoptiche, degli impasti rende in particolar modo complesso definire le possibili aree di provenienza.

In area tirrenica è collocabile la produzione di P. Veveius Papus, i cui bolli P(ubli) Vevei Pa(pi) sono attestati su Dressel 1, rinvenute nel relitto della Madrague de Giens, e su anfore ovoidi di Brindisi documentate a Delos, a Sala in Marocco (in un contesto della metà del I secolo a.C.) e ad Alessandria⁵. Un'unica ansa di Dressel 2-4 bollata, che ne certifica un avvio della produzione, è stata rinvenuta nelle sue officine in località Canneto, presso Terracina⁶. La datazione del naufragio della Madrague, originariamente collocata intorno alla metà del I secolo a.C. e successivamente rialzata al 60 a.C. o al 75 a.C., fornisce un aggancio cronologico per questa produzione particolarmente precoce⁷. Coeva è, probabilmente, la produzione bollata P.SVLLA, attribuita al noto P. (Cornelio) Silla deceduto nel 45 a.C. I suoi bolli sono attestati su Dressel 1 a Taranto e Lilibeo e su Dressel 2-4 ad Atene, a Demetriade in Tessaglia e in Egitto, ad Alessandria e nel Fayoum (fig. 1.2B)⁸. Incerta è la collocazione delle sue *figli-*

⁵ Per le sue officine di Terracina, dove sono associate ai bolli *Acime* e *Sabina*, si veda Hesnard 1977. I suoi bolli sono attestati nel relitto della Madrague de Giens, associati con quelli *Acime*, *Asclepiades*, *Nicolaus* e *Sabina*, (Tchernia – Hesnard – Pomey 1978); a Sala in Mauretania: Boube 1985-1986, pp. 401-404; e ad Alessandria (9 esemplari), *CIL* III, 85, 8.

⁶ Hesnard 1977.

⁷ Tchernia 1990, pp. 295-296.

⁸ Taranto e Lilibeo: Manacorda 1989, p. 451, nota 31; Demetriade in Tessaglia: Furtwängler – Schneider – Zimmer 2003, p. 137, n. A 82; Egitto: Zevi, 1995, p. 16, nota 54.

nae, sebbene il golfo di Napoli, date le sue proprietà ed i suoi interessi nell'area, costituisca il settore più probabile.

A *Postumus Curtius* (bolli POSCVR e POST, CVRT) sono attribuibili Dressel 2-4 e forse Dressel 1 rinvenute a Paestum, Tortora/*Blanda Iulia*, Siracusa, Coblenza, Taranto, Atene, Gerusalemme e in Egitto, sia ad Alessandria che nel Fayoum (fig. 1.2A, E, F)⁹. Ad Efeso sono invece attestate sue Dressel 21-22 ricondotte all'area del golfo di Napoli su base petrografica¹⁰. È probabile che sue *figlinae* fossero collocate anche tra *Blanda Iulia* e Paestum, dove è attestata una sua produzione di laterizi e, secondo alcuni studiosi, in area apula¹¹. La sua attività, stando alle fonti antiche e soprattutto all'epistolario di Cicerone, è da collocare nei decenni centrali del I secolo a.C.

Altre attestazioni sono riconducibili a grandi produttori d'anfore attivi in area apula, a noi meno noti dalle fonti ma ben documentati dai rinvenimenti archeologici. Alcune di queste produzioni, cui si può attribuire uno sparuto numero di reperti, sono da collocare in un orizzonte cronologico piuttosto alto, sicuramente antecedente la metà del I secolo a.C. È il caso delle prolifiche *figlinae Vehilianae*, collocate nel brindisino, cui è da riferire un'unica ansa di Dressel 2-4 bollata [V]EHILI nota a Delo e ancora inedita¹². I bolli di *C. Vehilius C. f.* e dei suoi servi sono assai più attestati su anfore ovoidi di Brindisi, in centri che comprendono le Province occidentali, l'Albania, l'Egitto e l'area levantina¹³. A questa produzione possono essere affiancate altre di datazione più incerta. Dalle *figlinae* di Fellingne proviene quella bollata da un non ben identificato *Pull(i)us*, associato a diversi nomi servili (fig. 1.2D)¹⁴. L'attività di questo personaggio, anche lui noto prevalentemente per la produzione di anfore ovoidi di Brindisi, è ricondotta indicativamente alla metà del I secolo a.C. Vi si può

aggiungere la produzione bollata da alcuni esponenti della *gens Arpinia*, probabilmente da collocare nel Salento, di ridotta attestazione e di difficile datazione. Un bollo *M. Arpini* è noto su un'anfora ovoidale di Brindisi e su una Dressel 2-4 rinvenute entrambe ad Alessandria, mentre quello *P. Arpini* ricorre a Segesta, su una Dressel 2-4, e a Heliopolis su un contenitore di tipo sconosciuto¹⁵.

Più tarda, ma di grande rilevanza, è infine la produzione di P. Vedius Pollio, i cui materiali laterizi collocano parte delle sue *figlinae* nel beneventano, territorio di origine. Sono note nel Mediterraneo orientale anfore con i suoi bolli imitanti tipi greci sia di Kos (Cartagine) che, in prevalenza, di Chios (Samaria, Cesarea Marittima, Masada e presso l'*Herodium*), (fig. 1.2C)¹⁶. Il recente esame autoptico di questi contenitori sembra inoltre collocare nel Mediterraneo orientale la loro produzione¹⁷. Dal punto di vista cronologico i contesti forniscono un inquadramento puntuale almeno per l'imitazione dei contenitori di Chios: l'*Herodium* fu costruito tra il 25 ed il 22 e completato nel 15 a.C. La costruzione di Cesarea coprì il periodo compreso tra il 22 ed il 10 a.C. mentre la ricostruzione di Samaria, donata ad Erode nel 30, ebbe luogo più o meno negli stessi anni, tra il 27 ed il 22 a.C. A Masada le anfore di *Vedius Pollio*, tra cui l'unico esemplare integro noto, sono associate ad un lotto di contenitori con *tituli picti* che rimandano al 37-34 a.C.¹⁸.

Complessivamente si tratta di una produzione piuttosto limitata che ha inizio nella prima metà del secolo e precede di circa trent'anni il *floruit* d'età augustea. I siti di produzione coinvolti sono molteplici e diffusi in un'area che abbraccia entrambi i versanti della penisola italiana. D'altronde gli interessi dei grandi produttori di questo periodo appaiono trasversali ed è ben documentata nella loro attività la commistione di tipi provenienti da entrambe le tradizioni morfologiche. Assolutamente rilevante è l'area di distribuzione di queste prime Dressel 2-4, totalmente rivolta verso il Me-

⁹ A Tortora, con contromarca PAP: Sanginetto 2001; a Taranto con contromarca PIA o AII: Manacorda 1989, p. 454; per le altre attestazioni cfr. Tchernia 1986, p. 117, nota 234, tra cui un esemplare dall'Egitto con contromarca DI.

¹⁰ Bezczky 2010, pp. 87-88.

¹¹ Da ultimo Nonnis 2012, p. 355.

¹² Hesnard 1980, p. 144.

¹³ Nonnis 2012, pp. 422-423; Finkielsztejn 2000, pp. 208-220.

¹⁴ Pagliara 1968, pp. 227-231.

¹⁵ Desy 1989, nn. 1034, 1094, 1158; Manacorda 1994, p. 48.

¹⁶ Finkielsztejn 2006a.

¹⁷ Finkielsztejn 2006a, p. 131, nota 2.

¹⁸ Finkielsztejn 2006a, p. 129; Roller 1998, pp. 134-135, 164-165, 189-190, 210.

diterraneo orientale, con una particolare concentrazione nei grandi snodi commerciali di Delos, Efeso e Alessandria (fig. 1.1). Questo schema distributivo chiaramente sottintende l'esistenza di motivazioni specifiche connesse all'esportazione verso queste aree, dove, tra l'altro, le Dressel 2-4 si presentavano come un segno di continuità morfologica piuttosto che di rottura.

3 - I produttori

È chiaro d'altronde, da quel che conosciamo della loro attività e delle loro carriere, che i personaggi citati avevano grandi interessi nel Mediterraneo orientale. P. Cornelio Silla fu *IIIvir coloniae deducendae* a Pompei nell'80 a.C. e giunse ad essere console designato nel 65 a.C. prima di essere condannato *de ambitu* nello stesso anno. Fu dunque accusato di aver partecipato, più o meno direttamente, alla congiura catilinaria dalla cui accusa fu difeso con successo da Cicerone. Durante la guerra civile parteggiò per Cesare ed ebbe da lui il comando di truppe a Durazzo e nella battaglia di Farsalo, prima di morire nel 45 a.C.¹⁹. Cesariano fu anche C. Rabirius Postumus in cui è riconosciuto concordemente, fin dall'identificazione proposta dal Dessau, il *Postumus Curtius* attestato dai bolli²⁰. Si tratta di un agiato *publicanus* adottato per testamento dal senatore e zio materno C. Rabirius, già ricco ed influente uomo d'affari (*princeps ordinis equestris, fortissimus et maximus publicanus*)²¹. È documentata la sua partecipazione a numerose attività economiche tra cui il sostegno finanziario a Tolomeo XII Aulete nel suo tentativo di riconquistare il trono. In cambio ricevette nel 55 a.C. la carica di *dioiketes* centrale ad Alessandria, ma la sua spregiudicata gestione, come apprendiamo con maggiori dettagli da un papiro recentemente edito da C. Balconi, provocò la reazione degli alessandrini che ne causarono l'incarcerazione e dunque una precipitosa fuga in Italia²². Qui fu posto sotto

processo con l'accusa di concussione (54-53 a.C.) dalla quale fu, a sua volta, difeso da Cicerone. Legatosi a Cesare in seguito a questi avvenimenti svolse nel 48 a.C. un ruolo cruciale in Grecia nella campagna contro Pompeo; fu quindi proconsole d'Asia nel 47 o 45 a.C., legato in Africa nel 46 e l'anno seguente, apprendiamo da una lettera di Cicerone, pensò addirittura di candidarsi al consolato²³. Che fra le numerose attività economiche intraprese vi fosse l'importazione e l'esportazione di prodotti è certificato, oltre dalla presenza di sue anfore ad Alessandria e nel Fayoum, anche dal fatto che la pur frettolosa fuga dall'Egitto non gli impedì di rientrare in Italia con un ultimo carico di prodotti²⁴. Ancora più controversa è la figura di P. Vedius Pollio, notissimo personaggio vicino ad Augusto, deceduto nel 15 a.C.²⁵. Fu probabilmente originario di Beneventum dove dedicò il *Caesareum* e nel cui territorio è noto un *fundus Vedianus* (*pago Cetano CIL IX 1147*) ed il rinvenimento di laterizi bollati P(ubli). VEI(di) POLLION(is)²⁶. La sua fortuna è da ricondurre al commercio del vino, un'attività ereditata dal padre, P. Vedius Rufus, che da liberto aveva raggiunto il rango equestre grazie ai suoi traffici e all'appoggio fornito a Cesare durante la Guerra Civile²⁷. Non è chiaro chi dei due *Vedii* di rango equestre citati da Tacito²⁸, il padre o il figlio, debba essere riconosciuto in una lettera di Cicerone datata al 50 a.C., dove l'Arpinate riporta l'incontro in Frigia con un P. Vedius, ricco amico di Pompeo Magno²⁹. Successivamente, in una lettera del 46 indirizzata a P. Dolabella, Cicerone fa riferimento ad un arbitrato per questioni pecuniari nella disputa tra quelli che chiama «*Niciam nostrum et Vidium*»³⁰. In ogni caso la carriera dell'opulento e crudele Vedio Pollione fiorì sotto Augusto, allorché

²³ Cic., *Ad Att.* XII, 49, 2; cfr. anche La Torre 2003, p. 58.

²⁴ Cic., *Pro Rab. Post.* 14, 40.

²⁵ Cass. Dio. LIV, 23, 1.

²⁶ Sulla sua origine da Beneventum v. ora De Carlo 2015, pp. 201 s., dove sono elencate le sue attestazioni nel beneventano. Sulle proprietà a Pietrelcina v. Adamo Muscettola 1996, su cui dubbi in De Carlo 2015, p. 386. Sulla sua produzione laterizia: Gualtieri 2000, pp. 332-333.

²⁷ Kirbihler 2007.

²⁸ Kirbihler 2007, p. 268, con riferimento a Tacito, *Ann.* XII, 60.

²⁹ Syme 1961, p. 23.

³⁰ In Nicia deve verosimilmente riconoscersi il *grammaticus* originario di Cos giunto a Roma nel 62 a.C. e adottato proprio dal citato *Postumus Curtius* (Syme 1961, p. 25).

¹⁹ Shatzman 1975, p. 336, nota 133.

²⁰ Dessau 1911, pp. 613-620.

²¹ Cic., *Pro Rab. Post.* 3; Siani-Davies 1996, pp. 207-240.

²² Balconi 1994, pp. 219-222. Nel testo Rabirio Postumo è accusato di aver sostituito gli amministratori in carica con personaggi inetti e, forse, di aver venduto beni inalienabili (Balconi 1994, p. 221).

poco dopo Azio gli fu affidata la riorganizzazione della riscossione delle imposte nella provincia d'Asia e svolse un fondamentale ruolo nella nascita del culto di Augusto in Oriente³¹. G. Finkielsztein ha suggerito di riconoscere nella frequente presenza di anfore di *P. Vedius Pollio* nei siti legati all'attività di Erode il Grande il segno di un legame tra i due personaggi, di cui esiste forse traccia anche nelle fonti antiche³². Sebbene l'ipotesi proposta inizialmente fosse quella di uno scambio di doni³³ mi sembra qui di poter riconoscere l'esistenza di un vero e proprio canale commerciale preferenziale, forse per il rifornimento di determinate cerchie o maestranze vicine ad Erode. Sappiamo, da un'iscrizione onoraria rinvenuta ad Efeso e datata all'età neroniana, che il senato aveva garantito a Vedio Pollione la totale immunità dal *portorium* in Asia e che nel 17 a.C. l'esenzione era stata ridotta ad una quantità di beni, importati ed esportati, pari al valore di 10.000 denarii³⁴.

4 - I κεράμια Κῶα

La recente pubblicazione del papiro Bingen 45, detto di Cleopatra, fornisce nuovi spunti di riflessione sul problema delle imitazioni delle anfore di Kos. Si tratta di un *prostagma* reale proveniente da Abousir el-Melek e datato al 12 febbraio del 33 a.C. che sancisce una serie di benefici fiscali concessi ad un personaggio romano dal nome di difficile lettura, *Publius Canidius Crassus* secondo P. van Minnen o *Quintus Cascellius* secondo Kl. Zimmermann³⁵. Il testo comprende esenzioni sulle terre possedute in Egitto, sugli animali impiegati per i lavori agricoli e sulle navi utilizzate per il trasporto del grano nonché, in primo luogo, l'e-

senzione dalle tasse sull'esportazione annuale di 10.000 artabi di grano e sull'importazione di 5.000 *keramia* di Kos (οἴνου κεράμια Κῶα)³⁶. L'eccezionalità del testo, tra le altre cose ritenuto da alcuni studiosi firmato direttamente dalla regina Cleopatra, ha fatto passare in secondo piano il riferimento, piuttosto intrigante, ai κεράμια Κῶα. Nei papiri tolemaici il termine *keramion* ricorre spesso accompagnato dal nome del luogo d'origine del contenitore e, in alcuni casi, dal tipo di modulo³⁷. Questa specifica della località è stata interpretata, fin dai lavori di U. Wilcken di fine '800, come il riferimento a *keramia* di capienze differenti, riconosciuti e garantiti nel circuito commerciale³⁸. D'altronde che nel sistema ellenistico la capienza delle anfore fosse controllata e che esistesse un sistema di garanzia, cui partecipava la pratica della bollatura, appare ormai acclarato, sebbene persistano numerose questioni aperte a riguardo³⁹. Come ha rilevato G. Finkielsztein, che ha toccato più volte questa tematica, «L'identification des amphores sous le terme de *keramia* ou sous le nom dérivé de leur lieu d'origine, dans les textes, montre bien que 1) l'on pouvait les reconnaître, 2) qu'elles possédaient une valeur intrinsèque (notamment pour le emploi), et 3) que cette dernière incluait leur capacité»⁴⁰. Resta da sottolineare che non mancano nel mondo romano evidenze di sistemi di garanzia affini, pur se apparentemente meno strutturati e sistematici, per i quali si rimanda ai fondamentali lavori di D. Manacorda⁴¹.

In breve, la specifica del luogo d'origine serve a veicolare, nei testi papiracei, le informazioni che normalmente dovevano essere riscontrabili dall'e-

³¹ Syme 1961; sulla "missione" di Vedio Pollione in Asia, per l'organizzazione del culto imperiale, v. Scherrer 1990, pp. 87-101.

³² Sappiamo, da Flavio Giuseppe (*Ant. Iud.* 15, 3, 3), che Aristobulus, figlio di Erode, giunto a Roma nel 22 a.C. per presentarsi ad Augusto fu ospitato nella casa di un non ben identificato Pollio, in cui si è voluto riconoscere il noto *P. Vedius Pollio* ovvero *Gaius Asinius Pollio* (Finkielsztein 2006a, pp. 137-139, con bibliografia precedente).

³³ Finkielsztein 2006a, p. 138.

³⁴ *SEG* 1989, 1181, § 40, ll. 96-98.

³⁵ van Minnen 2000, pp. 29-34; Zimmermann 2002, pp. 133-139. Per l'edizione originale del papiro v. Sarischoyli 2000, pp. 214-222.

³⁶ συνκεχωρήκαμ[εν] Π[οβλ]ίωι Κασιώ[τη]ι και τοῖς τούτου κληρονόμοις

κατ' ἐνιαυτὸν ἐξάγειν πυροῦ ἀρτάβ[ας] μυρίας και εισάγειν οἴνου κεράμια

Κῶα πεντακτισχ{ε}ίλια μηδὲν ὑπὸ [μ]ηδενὸς πρᾶσσομένωι τέλος

[μ]ηδ' ἄλ<λ>ην καθόλου δαπάνην· ἐπ[ικε]χωρήκαμεν δὲ και ὧν ἔχει κατὰ (P. Bingen 45, ll. 3-7).

³⁷ Finkielsztein 2006b, con relativa bibliografia.

³⁸ Wilcken 1899; Fraser 1972; Garlan 2000, p. 69, nota 4. *Contra*, in un recente e controverso articolo, Kruit – Worp 2000.

³⁹ Garlan 2000, soprattutto pp. 76-82, 153-172; Wallace 1986, pp. 87-94.

⁴⁰ Finkielsztein 2006b, p. 28.

⁴¹ In particolare, Manacorda 1989, ma anche le stimolanti riflessioni in Manacorda 1993.

same diretto del contenitore, prevalentemente dalle sue caratteristiche morfologiche. Detto questo, il papiro Bingen 45 è particolarmente interessante non solo perché fa riferimento ad un personaggio romano ma anche perché riporta una serie di direttive fiscali da verificare annualmente: il testo sottintende, inequivocabilmente, l'esistenza di un sistema riconosciuto dalle due parti, *Publius Canidius Crassus/Quintus Cascellius* da un lato e i funzionari tolemaici preposti dall'altro, tale da consentire la sistematica verifica dei 5.000 κέρμια Κῶα esentati dalla tassazione e questa dialettica non poteva che avvenire attraverso la morfologia dei contenitori. Rimane incerto cosa concretamente dovesse essere veicolato da questo sistema, se il tipo di contenuto, 5.000 anfore di vino di Kos, o la quantità di prodotto, 5.000 anfore (dello standard) di Kos di vino. La costruzione della frase farebbe propendere per la seconda ipotesi e d'altronde la tipologia di contenuto appare spesso veicolata attraverso sistemi differenti (penso ai *tituli picti*); in ogni caso la questione rimane aperta. In entrambi i casi si può però affermare che l'adozione di modelli egei da parte dei produttori romani si inserisce in un contesto commerciale in cui la tipologia dei contenitori costituisce un fondamentale elemento di garanzia, del contenuto o del recipiente, tanto da essere specificato in documenti di carattere fiscale⁴². In fondo l'attività di *Rabirius Postumus* come ministro delle finanze di Tolomeo Aulete testimonia la profonda conoscenza che questi personaggi romani avevano acquisito del sistema fiscale tolemaico.

5 - L'età augustea e la romanizzazione delle Dressel 2-4

Purtroppo non conosciamo alcun contenitore integro riferibile alla prima generazione delle Dressel 2-4 per cui è impossibile, allo stato attuale, definire le caratteristiche di queste anfore, ivi compresa la loro capacità. Dobbiamo però suppor-

re, alla luce di quanto esposto, che richiamassero in maniera stringente i prototipi di Kos. La capienza delle Dressel 2-4 di età augustea per contro è pressoché la stessa delle Dressel 1 B, entrambe pari a 26-28 litri, cioè circa 1 *amphora* romana, segno sia di una evidente omologazione tra i due contenitori sia dell'esistenza di forme di controllo anche in ambito romano⁴³. Che tra l'una e l'altra fase il tipo possa aver subito delle modifiche non è dimostrabile allo stato attuale della documentazione archeologica, ma un intervento di Augusto volto ad omogeneizzare i sistemi di misura è ricordato da Cassio Dione (LII, 30, 9: «Nessuna città abbia un proprio conio e un proprio sistema di unità di misura o di peso, anzi, tutte si adeguino ai nostri modelli», trad. it. di A. Stroppa, in Cresci Marone – Rohr Vio – Stroppa 1998). In ogni caso è chiaro che le Dressel 2-4 augustee rappresentano qualcosa di completamente diverso dalle imitazioni del periodo precedente. Si connotano infatti come contenitori prettamente romani ed in quanto tali sono introdotti in gran parte dei centri di produzione italici, soprattutto tirrenici, sono commercializzati anche nei mercati occidentali e presentano una capacità che è quella in uso nel sistema romano. Rimangono, del prototipo originario, quelle caratteristiche morfologiche che ne garantivano una maggiore economicità e che, dopo un lungo periodo di convivenza, ne permisero l'affermazione sulle Dressel 1.

Questo passaggio da una pedissequa imitazione ad una versione romanizzata delle anfore di Kos può essere collocato senza dubbi di sorta in età augustea, allorché, stando ai dati archeologici, si diffuse la produzione di Dressel 2-4. Il cambiamento è da ricondurre in prima istanza alle mutate condizioni nel Mediterraneo, ormai sotto il controllo romano, come ulteriormente ribadito dalle conseguenze della battaglia di Azio cui seguì la trasformazione dell'Egitto in Provincia.

Uno dei contesti cruciali, per quel che riguarda questa fase, è sicuramente il primo muro di anfore di Cartagine, indagato sullo scorcio del XIX seco-

⁴² L'ipotesi era già stata prudentemente avanzata da F. Zevi: «viene da domandarsi, a titolo di pura suggestione su una tematica che richiede altro approfondimento, se la Dressel 2-4 non possa esser nata per adeguarsi alle consuetudini del mondo greco e orientale» (Zevi 1995, p. 16).

⁴³ Un lavoro di L. Long, condotto su un campione di Dressel 1 B provenienti da diversi relitti tardo-repubblicani, ha in realtà rivelato una certa variabilità della capacità di questo tipo anforico (Long 1994, p. 16). Ciò che sembra emergere è l'esistenza di almeno un altro modulo di riferimento pari a circa 21-23 litri che troverebbe riscontro anche nella capacità delle Dressel 1 A.

lo dal Delattre⁴⁴. L'imponente opera, che doveva servire come sistema di consolidamento del fianco della collina, fu realizzata impiegando un ingente numero di anfore, tra cui numerose Dressel 2-4. Le date consolari associate a questi contenitori vanno dal 43 al 15 a.C., con una significativa preponderanza (9 su 13) di attestazioni relative al periodo compreso tra il 22 ed il 15 a.C.: è dunque probabile che la struttura si collochi non molto oltre quest'ultima data ma abbia raccolto anche anfore attribuibili alla fase precedente. Leggermente più tarde sono le attestazioni da altri siti dell'Africa settentrionale: a Sabratha e a Benghazi queste si collocano nel I secolo d.C., con una concentrazione a Berenice nel primo cinquantennio⁴⁵. Cronologicamente affine è la diffusione nelle Province occidentali: a Saint-Romain-en-Gal le Dressel 2-4 ricorrono frequentemente nei livelli collocabili nel cinquantennio compreso tra il 30 a.C. ed il 20 d.C.⁴⁶. Altrettanto frequenti sono nei contesti augustei di Oberaden, Haltern, Hofheim, Augst, Strasburgo, Coblenza, Treviri, Colonia e Ginevra⁴⁷, mentre gli scavi di rue Baudimont ad Arras hanno restituito il contesto più antico della Gallia nord-orientale (10 a.C. - 10 d.C.)⁴⁸. Meno dati provengono dall'Italia, dove sono attestate ad Ostia, nel deposito della Longarina datato al primo decennio del I secolo d.C.⁴⁹ e a Roma nel cd. giardino delle *ollae* alle pendici del Gianicolo in un intervento tardo-augusteo⁵⁰. Un'ulteriore conferma proviene dalle cronologie dei relitti con carichi di Dressel 2-4 italiche, tra cui è possibile citare il Maratea A (seconda metà del I secolo a.C.), la Tradelière (20-10 a.C.), il Grand Ribaud D (10-1 a.C.), il relitto di Capo Bon (fine I a.C. - I d.C.), il Ladispoli (1-15 d.C.), La Garoupe A (10-35 d.C.), il relitto di Bacoli (di probabile età tiberiana) ed il Dramont D (1-50 d.C.)⁵¹.

6 - L'area vesuviana e la produzione di *L. Eumachius* una suggestione

I forti legami con la Campania che connotano molti dei produttori iniziali di Dressel 2-4 hanno spinto più volte ad attribuire a quest'area le prime imitazioni di anfore di Kos, ma i dati a disposizione rimangono piuttosto esigui. L'area vesuviana, che in età augustea sarà una delle più attive e prolifiche, non sembra restituire indizi relativi a una produzione anteriore, né dal punto di vista archeologico né dal punto di vista epigrafico. È però interessante constatare che i bolli attestati su Dressel 2-4 vesuviane non ricorrono su contenitori vinari tipici della fase precedente e cioè non presentano quella fase di "sovrapposizione" documentata in altri contesti italici⁵². Ciò lascia ipotizzare che almeno in parte l'adozione delle Dressel 2-4 sia avvenuta qui in *figlinae* diverse da quelle precedentemente coinvolte nella produzione di anfore. L'analisi di P. Castrén, unita ai dati archeologici, sembra indirizzare verso questa ipotesi almeno la produzione bollata da *L. Eumachius*, sicuramente una delle più prolifiche: il suo coinvolgimento nella commercializzazione di vino su larga scala è da ricondurre ai legami che gli *Eumachii* vanno stringendo, in età augustea, con la *gens* dei *Lassii*, noti per essere tra i principali produttori di vino dell'area già in età tardo-repubblicana⁵³. La datazione augustea di questa produzione è d'altronde assicurata sia dagli studi prosopografici, che da una data consolare del 15 a.C. presente su un esemplare rinvenuto a Cartagine e da alcuni contesti cronologicamente affidabili⁵⁴.

Sulle origini degli *Eumachii* è tornato F. Zevi che ricollega il nome grecizzante della *gens* alla trasformazione del nome personale *Eumachos* come conseguenza dell'ottenimento della cittadinanza in seguito alla Guerra Sociale⁵⁵. Tale condi-

⁴⁴ Delattre 1894; Martin Kilcher 1993, pp. 270 ss.

⁴⁵ Dore - Keay 1989, pp. 38-39; Riley 1979, pp. 172-173.

⁴⁶ Desbat - Martin Kilcher 1989.

⁴⁷ Panella 1981, p. 77.

⁴⁸ Laubenheimer - Marlière 2010, p. 158.

⁴⁹ Hesnard 1980.

⁵⁰ Ferrandes 2008, p. 249.

⁵¹ Parker 1992, pp. 63, 165-166, 187-188, 203-204, 233, 258-259, 433-434.

⁵² V. *supra* nota 3.

⁵³ Castrén 1975, pp. 41, 165-166 e 181.

⁵⁴ In particolare, il relitto del Grand Ribaud D (Hesnard *et al.* 1988). Dai fondali di età augustea del porto di Neapolis provengono adesso sei nuovi bolli riferibili a *L. Eumachius*: il nuovo dato è stato presentato nella relazione di D. Giampaola - S. Caldarone - V. Carsana - F. Del Vecchio, 'Il porto di Neapolis in età augustea: produzioni e scambi', all'*Incontro internazionale di Studio Augusto e la Campania*, Napoli 14-15 maggio 2015, i cui atti sono in corso di stampa).

⁵⁵ Zevi 1995, p. 11.

zione rimanda immediatamente alla città di *Neapolis*, dove il nome è ben noto. Il collegamento, prosegue lo studioso, indirizzerebbe verso l'attribuzione degli *Eumachii* a quella compagine napoletana che, strettamente legata a Silla, avrebbe svolto un ruolo fondamentale al momento della deduzione della colonia di Pompei. Se tale ricostruzione è corretta viene da domandarsi se sia un caso che proprio il *deductor* della colonia pompeiana sia annoverato tra i primi produttori di Dressel 2-4. Sicuramente significativo è che a sancire la rottura definitiva con i modelli formali tradizionali sia una famiglia la cui affermazione a Pompei si deve al rinnovo della élite municipale a seguito della deduzione. Dal punto di vista morfologico la produzione eumachiana si presenta fortemente caratterizzata da un ridotto sviluppo verticale e da una maggiore affinità con i prototipi propri di Kos, il che la rende riconoscibile non solo dalle varianti recenziori, come dimostrato in un fondamentale lavoro di C. Panella e M. Fano⁵⁶, ma anche dagli altri contenitori vesuviani coevi, come certificato dall'analisi del carico del Grand Ribaud D⁵⁷. La datazione puntuale della produzione di *L. Eumachius* permette di rigettare l'ipotesi, già sostenuta in anni lontani e recentemente riproposta da J. Freed, che questa potesse costituire una delle varianti più antiche di Dressel 2-4⁵⁸. Non è però da escludere, dato lo scarto cronologico limitato, la complessità dei processi di standardizzazione e, forse, anche i particolari legami degli *Eumachii* con il mondo ellenizzato, che questa produzione presenti forme di attardamento morfologico che la collocano ancora vicino ai prototipi di Kos in un periodo in cui invece si va ormai affermando una versione romanizzata delle Dressel 2-4. In attesa dunque di nuove acquisizioni archeologiche le poche anfore integre attribuibili alla produzione eumachiana possono forse restituire un'immagine fossilizzata di quella che doveva essere la prima generazione del nuovo tipo anforico (fig. 2).

⁵⁶ Panella - Fano 1977.

⁵⁷ Dallo stesso relitto (Hesnard *et al.* 1988) provengono contenitori morfologicamente differenti bollati da altri produttori vesuviani, tra cui *M. Livius Caustrius* (?) le cui anfore, in base alla tipologia, erano precedentemente state collocate in età flavia (Panella - Fano 1977, gruppo 3).

⁵⁸ Freed 2000, pp. 459-466.

7 - Conclusioni

La fase della "prima generazione" delle Dressel 2-4 rimane sfuggente dal punto di vista archeologico sia per la penuria di materiali, dovuta anche all'entità limitata del fenomeno, che alla qualità degli stessi, spesso ancora inediti. Ciò nonostante l'esame integrato di dati di natura differente permette oggi di inquadrare meglio un processo di grandissimo interesse, che restituisce l'idea della dinamicità e della complessità del mercato antico. L'adozione di un modello alloctono come le Dressel 2-4 nei centri di produzione italici costituisce un cambiamento importante e significativo che va ricordato con tutta una serie di trasformazioni che interessano nello stesso periodo la gestione delle *figlinae*, lo statuto dei proprietari e le esigenze fiscali e commerciali. Motivazioni di carattere puramente tecnico-morfologico, che pure ebbero un loro peso, non possono da sole spiegare simili processi carichi di significato. Fortunatamente non solo i personaggi coinvolti in questa fase produttiva, o almeno una loro parte, sono a noi ben noti ma in generale il periodo in questione restituisce un'abbondanza di documentazione che in molti altri casi lamentiamo. Inoltre, soprattutto in anni recenti, lo studio del sistema commerciale e fiscale del Mediterraneo orientale d'età ellenistica ha fatto notevoli progressi⁵⁹, soprattutto nel lavoro di ricucitura tra gli studi propriamente storico-economici e quelli prettamente archeologici.

Non può stupire, alla luce di quanto sappiamo, che in un preciso momento della storia romana alcuni dinamici uomini d'affari, fortemente coinvolti nelle vicende e nei mercati del Mediterraneo orientale, abbiano iniziato ad adeguare la propria produzione al sistema ivi vigente: soprattutto per uniformarsi al sistema fiscale che, come si è visto in diversi casi, doveva prevedere accordi particolarmente favorevoli per alcuni di questi personaggi di grandi potere ed influenza. Si tratta di una "ellenizzazione" della produzione, già riscontrata dagli studiosi⁶⁰, che si spinge in questo caso oltre l'imitazione formale e comprende anche ciò che la

⁵⁹ Sul rapporto con il sistema economico egiziano si veda, da ultimo, Rossi 2014, pp. 187-212.

⁶⁰ Zevi 1995, p. 17; Panella 2001, p. 182.

forma sottintende come sistema di comunicazione e come sistema di controllo della capacità. È altrettanto significativo che il fenomeno, comunque ancora da approfondire e contestualizzare, ebbe una durata piuttosto breve, grossomodo circoscrivibile ad un trentennio. Con Augusto *imperator* e la creazione della Provincia d'Egitto la produzione muta del tutto, venendo meno le esigenze che avevano spinto ad imitare contenitori di origine egea ed anzi ribaltandole. Le “nuove” Dressel 2-4, che sono quelle materialmente percepibili nei contesti di scavo, si affermano in maniera massiccia in numerosi centri di produzione tirrenici, spesso non più riferibili a grandi e notori personaggi, e si diffondono in tutto il mondo romano. È effettivamente l'affermazione, sul lungo periodo, di un'anfora che si era rivelata oggettivamente più conveniente, tanto da divenire in breve il contenitore vinario per eccellenza, imitato anche nei centri di produzione provinciali. Non c'è però dubbio alcuno che queste Dressel 2-4 si presentassero come un contenitore propriamente romano e cioè coerente, dal

punto di vista della capacità, con le Dressel 1 e con le unità di misura romane. Ciò è d'altronde dimostrato dal fatto che in breve la Dressel 2-4 finì per rappresentare idealmente l'anfora vinaria anche nelle rappresentazioni, come visibile nelle pitture della Casa dei Vetti a Pompei, dove contenitori di questo tipo ricorrono più volte⁶¹.

Alla luce di quanto detto occorre, per poter inquadrare correttamente i due fenomeni, distinguere per quanto possibili le due fasi produttive che, pur se accomunate dalle caratteristiche morfologiche dei tipi, sottintendono realtà storico-economiche completamente diverse. In questo senso risulta sicuramente fuorviante la tendenza ad ante-datare in maniera generalizzata al 75 a.C. tutte le produzioni italiche di Dressel 2-4 operando una commistione impropria tra due fasi produttive differenti. L'edizione puntuale di nuovi e vecchi reperti potrà forse permettere di enucleare meglio la prima generazione delle Dressel 2-4, definendone le aree di produzione, che ancora per lo più ignoriamo, ed i circuiti distributivi.

⁶¹ Casa dei Vetti (VI, 15,1; *PPMV*, pp. 468-572).

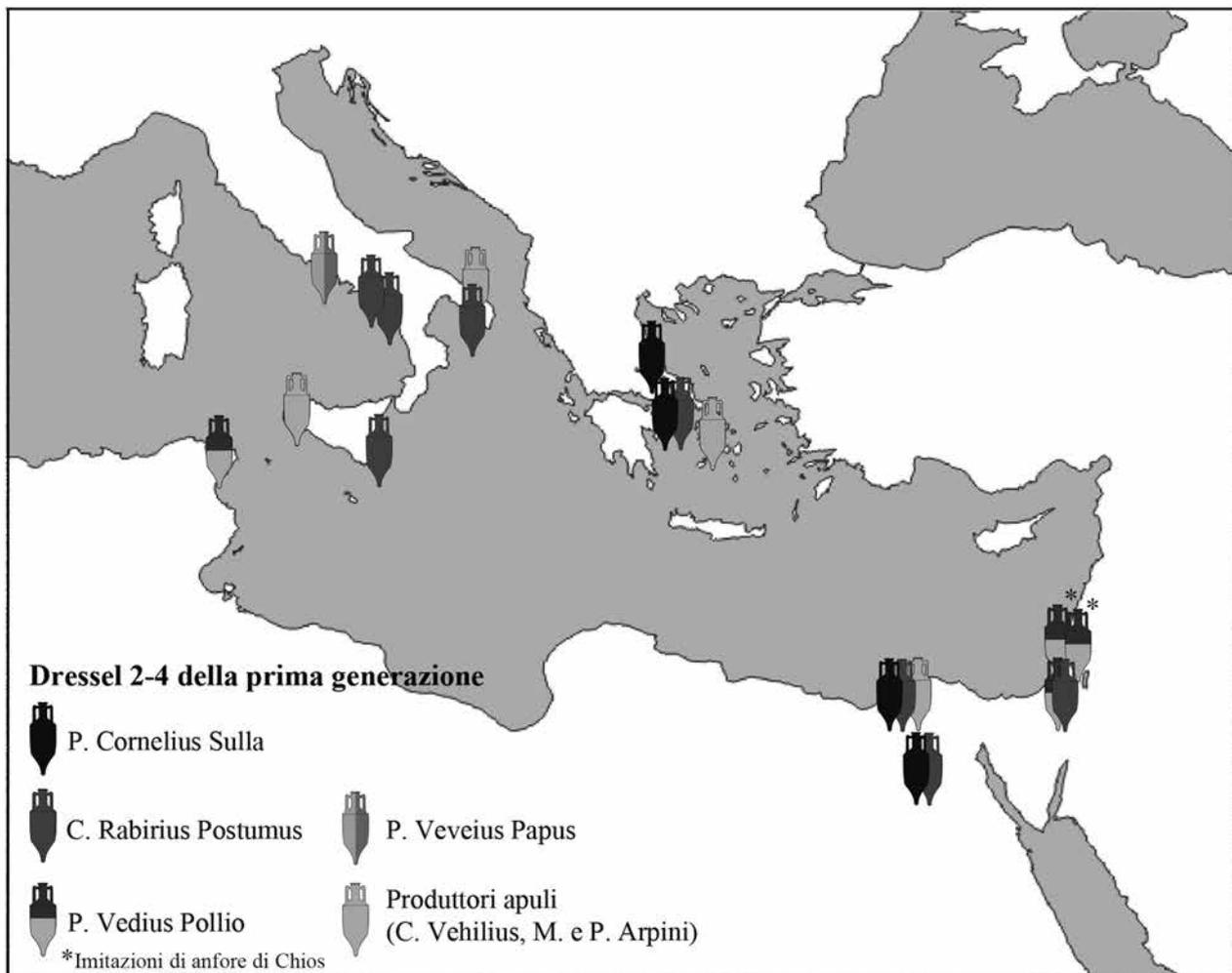
Abbreviazioni bibliografiche

- Adamo Muscettola 1996 = S. Adamo Muscettola, 'Un rilievo deliaco da Pietrelcina. Sulle tracce di Vedio Pollio-
ne' in *PdP* 51, 1996, pp. 118-131.
- Allison 2006 = P.M. Allison, *The Insula of the Menander at Pompeii, III. The Finds: a contextual
Study*, Oxford 2006.
- Amphores romaines et histoire économique* = *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches*, 'Actes du Collo-
que de Sienne, 22-24 mai 1986', *Collection de l'École Française de Rome* 114, Rome
1989.
- Balconi 1994 = C. Balconi, 'Rabirio Postumo *dioiketes* d'Egitto: prima testimonianza papiracea', in
A. Bülow-Jacobsen (a cura di), *Proceedings of the 20th International Congress of
Papyrologists, Copenhagen, 23-29 August 1992*, Copenhagen 1994, pp. 219-222.
- Bezczeky 2010 = T. Bezczeky, 'Italian Wine in the Eastern Mediterranean. Amphorae from Etruria, La-
tium, and Campania from the Fourth Century B.C. to the First Century A.D. The Case
of the Ephesian Amphorae', in *Bollettino di Archeologia Online* 1, 2010, pp. 82-92.
- Boube 1985-1986 = J. Boube, 'Un timbre amphorique de Veveius Papius à Sala', in *BAMaroc* 16, 1985-
1986, pp. 401-404.
- Castrén 1975 = P. Castrén, *Ordo populisque Pompeianus: Polity and Society in Roman Pompeii*,
ActaInstRomFin 8, Roma 1975.
- Cotton – Geiger 1989 H.M. Cotton – J. Geiger, *Masada II. The Yigael Yadin Excavations, 1963-1965. Final
Reports. The Latin and Greek Documents*, Jerusalem 1989.
- Cresci Marrone – Rohr Vio – Stroppa 1998 = Cassio Dione, *Storia Romana (libri LIII-LVI)*, V, introduzione di G. Cresci Marrone,
traduzione di A. Stroppa, note storiche di F. Rohr Vio, Milano 1998.
- De Carlo 2015 = A. De Carlo, *Il ceto equestre di Campania, Apulia et Calabria, Lucania et Bruttii dal-
la tarda repubblica al IV secolo*, Roma 2015.
- Delattre 1894 = R.P. Delattre, 'Le mur à amphores de la colline Saint-Louis à Carthago', in *Bulletin
Archéologique du Comité des Travaux historiques et scientifiques*, 1894, pp. 89-119.
- de Nicolás Mascaró 1987 = J.C. de Nicolás Mascaró, 'Vi de la Laietània i vi de Campània a Menorca (Illes Bale-
ars)', in *El vi a l'Antiguitat. Economia, producció i comerç al Mediterrani occidental*,
in *Monografies Badolines* 9, Badalona 1987, pp. 237-246.
- Desbat – Martin-Kilcher 1989 = A. Desbat – S. Martin-Kilcher, 'Les amphores sur l'axe Rhône-Rhin à l'époque
d'Auguste', in *Amphores romaines et histoire économique*, pp. 339-365.
- Dessau 1911 = H. Dessau, 'Gaius Rabirius Postumus', in *Hermes* 46, 1911, pp. 613-620.
- Desy 1989 = Ph. Desy, *Les timbres amphoriques de l'Apulie républicaine*, *BAR International Se-
ries* 554, Oxford 1989.
- Desy 1993 = Ph. Desy, *Recherches sur l'économie apulienne au II^e et au I^{er} siècle avant notre ère*,
Bruxelles 1993.
- Dore – Keay 1989 = J.N. Dore – N. Keay, *Excavations at Sabratha, 1948-1951, Vol. 2. The Finds, Part 1.
The Amphorae, Coarse Pottery and Building Materials*, London 1989.
- Fariñas del Cerro – Fernandez della Vega – Hesnard 1977 = L. Fariñas del Cerro – W. Fernandez della Vega – A. Hesnard, 'Contribution à l'éta-
blissement d'une typologie des amphores dites "Dressel 2-4"', in *Méthodes classiques
et méthodes formelles*, pp. 179-206.
- Ferrandes 2008 = A.F. Ferrandes, 'I contenitori da trasporto', in F. Filippi (a cura di), *Horti et sordes.
Uno scavo alle pendici del Gianicolo*, Roma 2008, pp. 247-280.
- Finkielsztejn 2000 = G. Finkielsztejn, 'Amphores importées au Levant Sud à l'époque hellénistique', in
*Επιστημονική συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική. Χρονολογικά προβλήματα,
κλειστά σύνολα, εργαστήρια, Χανιά 1997, Πρακτικά*, Athens 2000, pp. 208-220.

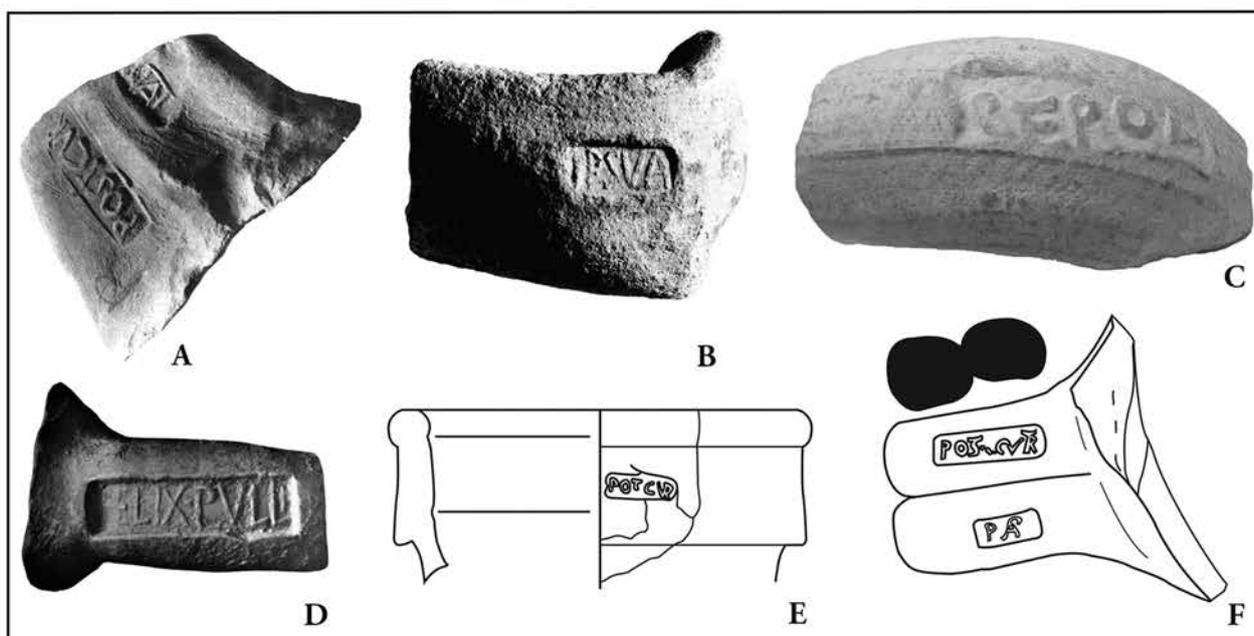
- Finkielsztejn 2006a = G. Finkielsztejn, 'P. Vedius Pollio, producteur de vin à Chios et Cos et fournisseur d'Hérode le Grand', in D. Długosz (a cura di), *Grecs, Juifs, Polonais. À la recherche des racines de la civilisation européenne*, 'Actes du colloque organisé à Paris par l'Académie Polonaise de Sciences le 14 novembre 2003, dédié à Joseph Méléze-Modrzejewski', Paris – Varsovie 2006, pp. 123-139.
- Finkielsztejn 2006b = G. Finkielsztejn, 'Production et commerce des amphores hellénistiques: récipients, timbrage et métrologie', in G. Finkielsztejn – R. Descat, (a cura di), *Économie antique. Approches de l'économie hellénistique*, Paris 2006, pp. 17-35.
- Fraser 1972 = P.M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford 1972.
- Freed 2000 = F. Freed, 'Adoption of the Form of the Koan Amphora to the Production of "Dressel 2-4" Amphoras in Italy and North-Eastern Spain', in *RCRFA* 36, 2000, pp. 459-466.
- Furtwängler – Schneider – Zimmer 2003 = A.E. Furtwängler – G. Schneider – G. Zimmer, *Demetrias VI*, Würzburg 2003.
- Garlan 2000 = Y. Garlan, *Amphores et timbres amphoriques grecs. Entre érudition et idéologie*, Paris 2000.
- Gualtieri 2000 = M. Gualtieri, 'Figlinae, Domi Nobiles ed approvvigionamento di laterizi nell'Italia centro-meridionale: due casi di studio', in P. Boucheron – H. Broise – Y. Thébert (a cura di), *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau*, 'Actes du colloque internationale organisé par le Centre d'histoire urbaine de l'École normale supérieure de Fontenay / Saint-Cloud et l'École française de Rome, Saint-Cloud, 16-18 novembre 1995', Rome 2000, pp. 329-340.
- Hesnard 1977 = A. Hesnard, 'Note sur un atelier d'amphores Dr. 1 et Dr. 2-4 près de Terracine', in *MÉFRA* 89/1, 1977, pp. 157-168.
- Hesnard 1980 = A. Hesnard, 'Un dépôt augustéen d'amphores à la Longarina, Ostie', in J. H. D'Arms – E.C. Kopff (a cura di), *The Seaborn Commerce of ancient Rome. Studies in Archaeology and History*, *MAAR* 36, 1980, pp. 141-156.
- Hesnard et al. 1988 = A. Hesnard – M.-B. Carre – M. Rival – B. Dangréaux, 'L'épave romaine *Grand Ribaud D* (Hyères, Var)', in *Archaeonautica* 8, 1988, pp. 5-180.
- Kirbihler 2007 = F. Kirbihler, 'P. Vedius Rufus, père de P. Vedius Pollio' in *ZPE* 160, 2007, pp. 261-271.
- Kruit – Worp 2000 = N. Kruit – K. Worp, 'Geographical Jar Names: Towards a multi-disciplinary Approach', in *ArchPF* 46, 2000, pp. 65-146.
- La Torre 2003 = G.F. La Torre, *Il mausoleo di Blanda Julia*, Antiqua et Nova, Sezione Archeologia, Sovveria Mannelli 2003.
- Laubenheimer – Marlière 2010 = F. Laubenheimer – E. Marlière, *Échanges et vie économique dans le Nord-Ouest des Gaules. Le témoignage des amphores du II^e siècle avant J.-C. au IV^e siècle après J.-C.*, Besançon 2010.
- Long 1994 = C. Baudoin – B. Liou – L. Long, 'Une cargaison de bronzes hellénistiques. L'épave *Fourmigue C* à Golfe-Juan', in *Archaeonautica*, 12, 1994, pp. 5-143.
- Manacorda 1989 = D. Manacorda, 'Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali', in *Amphores romaines et histoire économique*, pp. 443-467.
- Manacorda 1993 = D. Manacorda, 'Appunti sulla bollatura in età romana', in W.V. Harris (a cura di), *The inscribed Economy: Production and Distribution in the Roman Empire in the Light of Instrumentum Domesticum*, 'Proceedings of a Conference held at the American Academy in Rome on 10-11 January, 1992', Ann Arbor 1993, pp. 44-55.
- Manacorda 1994 = D. Manacorda, 'Produzione agricola, produzione ceramica e proprietà della terra nella Calabria romana tra Repubblica e Impero', in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, 'Actes de la VII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome, 5-6 juin 1992', *Collection de l'École française de Rome* 193, Rome 1994, pp. 3-59.
- Martin-Kilcher 1993 = S. Martin-Kilcher, 'Amphoren der späten Republik und der frühen Kaiserzeit in Karthago', in *RM* 100, 1993, pp. 269-320.
- Méthodes classiques et méthodes formelles* = *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores*, 'Actes du colloque de Rome, 27-29 mai 1974', *Collection de l'École française de Rome* 32, Rome 1977.

- Nonnis 2012 = D. Nonnis, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana: uno studio prosopografico*, Roma 2012.
- Pagliara 1968 = C. Pagliara, 'Bollì anforari inediti da Felling (Prov. Lecce)', in *Studi Classici e Orientali* 17, 1968, pp. 227-231.
- Panella 1981 = C. Panella, 'La distribuzione e i mercati', in A. Giardina – A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica, II. Mercati, scambi e commerci nel Mediterraneo*, Bari 1981, pp. 55-80.
- Panella 2001 = C. Panella, 'Le anfore di età imperiale nel Mediterraneo occidentale', in P. Lévêque – J.-P. Morel (a cura di), *Céramiques hellénistiques et romaines, III*, Paris 2001, pp. 177-275.
- Panella – Fano 1977 = C. Panella - M. Fano, 'Le anfore con anse bifide conservate a Pompei: contributo ad una loro classificazione', in *Méthodes classiques et méthodes formelles*, pp. 133-177.
- Parker 1992 = A.J. Parker, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces*, BAR International Series 580, Oxford 1992.
- PPM V = *Pompei: Pitture e Mosaici, V. Regio VI, parte II*, Roma 1994.
- Riley 1979 = J.A. Riley, 'Coarse Pottery', in G. Barker – A. Bonanno – J.A. Riley, *Excavations at Sidi Khrebish - Benghazi (Berenice), Vol. II*, Supplements to *Libya Antiqua* 5, vol. II, Tripoli 1979, pp. 91-467.
- Roller 1998 = D.W. Roller, *The Building Program of Herod the Great*, Berkeley 1998.
- Rossi 2014 = L. Rossi, 'Les Romains en Égypte et la propriété foncière: contacts et interactions entre deux systèmes économiques différents', in M. Carrive – M.-A. Le Guennec – L. Rossi (a cura di), *Aux sources de la Méditerranée antique: Les sciences de l'Antiquité entre renouvellements documentaires et questionnements méthodologiques*, 'Actes du colloque tenu à la Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme à Aix-en-Provence les 8 et 9 avril 2011', Aix-en-Provence 2014, pp. 187-212.
- Sanginetto 2001 = A.B. Sanginetto, 'Trasformazioni o crisi nei *Bruttii* fra il II a.C. e il VII d.C.?', in E. Lo Cascio (cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, pp. 203-248.
- Sarischouli 2000 = P. Sarischouli, 'P. Bingen 45. ΣΥΓΧΩΡΗΣΙΣ-Vertrag', in H. Melaerts (a cura di), *Papyri in honorem Johannis Bingen octogenarii*, Leuven 2000, pp. 214-222.
- Scherrer 1990 = P. Scherrer, 'Augustus, die Mission des Vedius Pollio und die Artemis Ephesia', in *ÖJh* 60, 1990, pp. 87-101.
- Shatzman 1975 = I. Shatzman, *Senatorial Wealth and Roman Politics*, Bruxelles 1975.
- Siani-Davies 1996 = M. Siani-Davies, 'Gaius Rabirius Postumus: a Roman Financier and Caesar's Political Ally', in *Arctos*, 30, 1996, pp. 207-240.
- Syme 1961 = R. Syme, 'Who was Vedius Pollio?', in *JRS* 51, 1961, pp. 23-30.
- Tchernia 1986 = A. Tchernia, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, BEFAR 261, Rome 1986.
- Tchernia 1990 = A. Tchernia, 'Contre les épaves', in A. Duval – J.-P. Morel – Y. Roman (a cura di), *Gaule interne et Gaule méditerranéenne aux II^e et I^{er} siècles avant J.-C.: confrontations chronologiques*, 'Actes de la table ronde, Valbonne 1986', *RANarb*, Suppl. 21, 1990, pp. 191-301.
- Tchernia – Hesnard – Pomey 1978 = A. Tchernia – A. Hesnard – P. Pomey, *L'épave romaine de la Madrague de Giens (Var), campagnes 1972-1975: fouilles de l'Institut d'archéologie méditerranéenne*, Supplément à *Gallia* 34, Paris 1978.
- Tchernia – Zevi 1972 = A. Tchernia – F. Zevi, 'Amphores vinaires de Campanie et de Tarraconaise à Ostie', in *Recherches sur les amphores romaines*, 'Actes du Colloque de Rome, 4 mars 1971', *Collection de l'École française de Rome* 10, Rome 1972, pp. 35-67.
- Wallace 1986 = M.B. Wallace, 'Progress in Measuring Amphora Capacities', in J.-Y. Empereur – Y. Garlan (a cura di), *Recherches sur les amphores grecques*, 'Actes du colloque international, Athènes, 10-12 Septembre 1984', *BCH*, Supplément 13, Athènes 1986, pp. 87-94.

- van der Werff 1989 = J.H. van der Werff, 'L. Evmachi: à propos d'une marque d'amphore trouvée à Nimegue', in *Berichten van de Rijksdienst voor het Oudheidkundig Bodemonderzoek* 39, 1989, pp. 357-376.
- van Minnen 2000 = P. van Minnen, 'An official Act of Cleopatra (with a Subscription in her own Hand)', in *Ancient Society* 30, 2000, pp. 29-34.
- Wilcken 1899 = U. Wilcken, *Griechische Ostraka aus Aegypten und Nubien*, Leipzig –Berlin 1899.
- Zevi 1995 = F. Zevi, 'Personaggi della Pompei Sillana', in *PBSR* 63, 1995, pp. 1-12.
- Zimmermann 2002 = Kl. Zimmermann, 'P. Bingen 45: eine Steuerbefreiung für Q. Cascellius, adressiert an Kaisarion', in *ZPE* 138, 2002, pp. 133-139.



1



2

Fig. 1 - 1: Carta di distribuzione dei rinvenimenti di Dressel 2-4 della prima generazione (elaborazione: S. Iavarone). **2:** Materiali bollati attribuibili alla prima generazione delle Dressel 2-4 - *A:* Ansa di Dressel 2-4 bollata POST.CVR con contromarca IIA o AII (da Manacorda 1989, fig. 15). *B:* Ansa di Dressel 1 bollata P SVLLA da Taranto (da Manacorda 1989, fig. 7). *C:* Bollo PVE POL su anfora del tipo di Chios da Massada (da Cotton – Geiger 1989, p. 219, n. 947, tav. 48, n. Inv. 1047-558/1). *D:* Bollo FELIX PVLLI su ansa di Dressel 2-4 da Felline (da Desy 1993, tav. IV.21). *E:* Bollo POST.CVRT con contromarca PAP su ansa di Dressel 2-4 da *Blanda Iulia* (da Sangineto 2001, fig. 1). *F:* Bollo POST CVR su orlo di Dressel 21-22 da Efeso (da Bezczyk 2010, fig. 3.12) (scala 1:3).

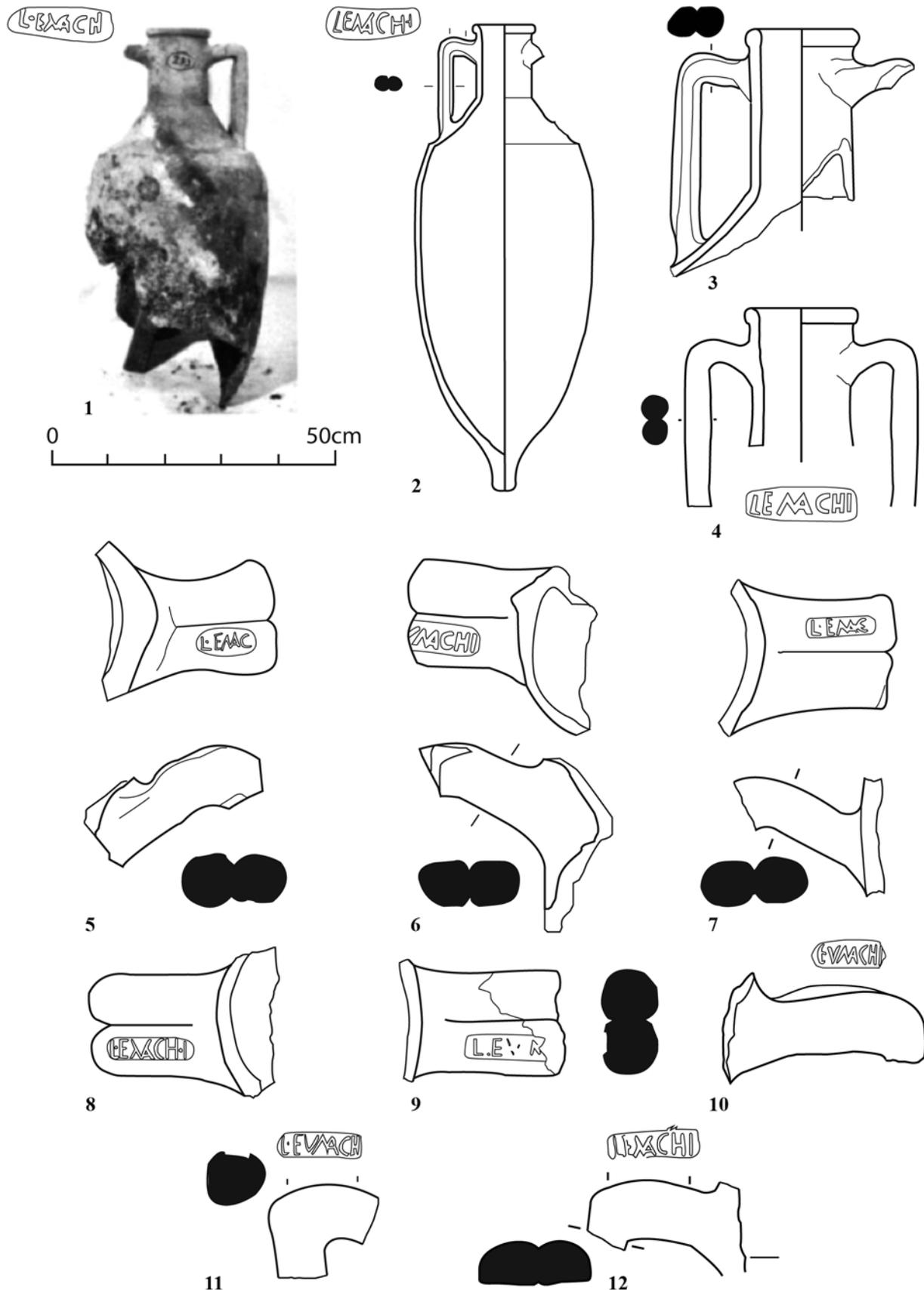


Fig. 2 - Reperti attribuibili alla produzione di *L. Eumachius* (rielaborazione sulla base dei disegni originali: S. Iavarone). **1:** Dressel 2-4 bollata *L. Eumachius* dal golfo di Fos (da Fariñas del Cerro – Fernandez della Vega – Hesnard 1977, tav. I.3) (scala 1:10). **2:** Dressel 2-4 bollata *L. Eumachius* da Pompei (da Panella – Fano 1977, fig. 1) (scala 1:10). **3:** Dressel 2-4 associata a bollo *L. Eumachius* dal relitto Grand Ribaud D (da Hesnard *et al.* 1988, tav. XX, A.2) (scala 1:6). **4:** Dressel 2-4 da Heerlen-Coriovallum con bollo *L. Eumachius* (da <http://www.thermenmuseum.nl/en/node/282255/amforen-en-amfoorstempels>) (scala 1:6). **5-12:** Anse con bolli di *L. Eumachius* (scala 1:3); **5:** Efeso (da Bevezky 2010, fig. 3.16); **6:** Ostia (da Tchernia – Zevi 1972, fig. 3.6); **7:** Nimega (da van der Werff 1989, fig. 14); **8:** Cartagine, primo muro di anfore (da Delattre 1894, p. 113, n. 30); **9:** Sanisera (da de Nicolás Mascaró 1987, fig. V.24); **10:** Pompei (da Allison 2006, cat. 310, fig. 8.4); **11:** Smirne (da van der Werff 1989, fig. 13); **12:** Cartagine, Quartiere Magon (da Martin-Kilcher 1993, fig. 4, p. 276).

RASSEGNE E RECENSIONI

Nota Kourou, Recensione di Anne Coulié, *La céramique grecque aux époques géométrique et orientalisante (XIe-VIe siècle av. J.-C.). La céramique grecque, I.* Paris: Éditions A. et J. Picard, 2013. Pp. 304; 39 tavv. ISBN 9782708409262. €88.00.

The study of Early Greek pottery has been experiencing a boom in the last decades. Several important books on Protogeometric, Geometric and Orientalizing vases have appeared. At the same time excavations have brought to light valuable new material and old finds have been published in CVAs or in major exhibition catalogues. Coldstream's fundamental research and systematic arrangement of regional Geometric styles in 1968 had already created a suitable infrastructure for further analytical research on early pottery workshops. Protogeometric pottery was once more thoroughly handled in 2002 by I. Lemos, while a number of stylistic studies of Protocorinthian, Attic and other regional workshops were produced. Following John Boardman's cornerstone book on *Greeks Overseas* in 1964 (and its numerous reprints, new editions and translations in various languages) mobility and trade of Greek pottery in the Mediterranean have been repeatedly discussed. As a result Early Greek pottery could now hardly be claimed an obscure branch of learning or terrain for tentative or cautious discussions. On the contrary, it is a well-documented field of study, easily available in numerous good articles or monographs. So, the first sensible reaction to the appearance of another handbook on Early Greek pottery is necessarily "what for"?

Anne Coulié's recent monograph on Greek pottery of the Geometric and Orientalizing periods, however, presents a new and extremely interesting approach to the subject. It comes as the second volume in a series on Greek pottery initiated by the editions A. and J. Picard under the title "*Les Manuels d'Art et d'Archéologie Antiques*" directed by Martine Denoyelle. The first volume in the series, co-authored by the editor and Mario Iozzo, dealt with Greek pottery from Italy and Sicily and offered a panorama of Greek style pottery (colonial and "para-colonial") in a lavishly illustrated edition. This new interesting round of pottery

handbooks in French, aiming to cover the entire spectrum of Greek pottery, is matching an older series of pottery textbooks in English (and consequently translated in several other languages) in "*The World of Art*" of the Thames and Hudson editions. The last volume in that very successful series of pottery textbooks by John Boardman appeared in 1998 entitled "*Early Greek Vase Painting*". In a review of that book Sarah Morris observed «how enormously such publications have changed our access to ancient art and facility for training archaeologists. Twenty years ago, graduate students had to wade through Buschor or Pfuhl to appreciate a fraction of these vases» (in *AJA* 103, 1999, p. 364). The present volume by Anne Coulié is another good example of a modern, elegant edition that promotes pottery studies for students and researchers alike. Occasionally the author of this book takes the reader beyond the chronological limits set by the title and illustrates specific aspects of pottery or painting down to the middle of the sixth century. Such agreeable outings further illustrate the quality and spirit of major regional Orientalizing styles and their evolution inside the framework of the black figured techniques in Attica and elsewhere.

In a long preface, the editor sets out the aims and scope of this new series of pottery textbooks, while the author explains her approach in a brief Introduction. The book is organized in six large chapters and a brief one on the conclusions of the study and it is completed by a number of customized annexes on chronology, vase types, maps, glossary and index. Twenty nine photographs in color and two hundred and eighty in black-and-white, frequently supplemented by drawings, allow an easy reading to the layman and specialist alike. The book pays sufficient attention to context and provenance and, additionally, the author proves herself a good historiographer by giving accounts of the history of the research in each area.

The first chapter takes up, in a brief and concise form, the entire Early Iron Age from Sub-Mycenaean to Late Geometric periods putting emphasis on technique, shapes, decoration and use. In a two page chart the evolution of Attic vase shapes according to type are presented starting

from the ubiquitous amphora. This otherwise very helpful graph gives the main forms of each period including the tripod and stand models, but strangely enough leaves out other types of models common in Athenian ceramic workshops, such as granaries or pomegranates. Due attention is given to the adoption of the compass, the most important tool that renovated Athenian pottery in the Protogeometric period, along with fast wheel and the perfection of black paint. After Attic, Euboian, Argive, Cretan, Corinthian and Peloponnesian workshops, Cycladic, Boeotian, Thessalian and Eastern Greek are briefly presented. The chapter closes with a very small section on contacts with the Orient discussed on the basis of Attic funerary evidence. Most of these vases have been recently republished in the lavish catalogue of an exhibition at the Goulandris Museum (cf. E. Zosi, in N.Ch. Stampolidis – M. Giannopoulou (eds), *Princesses*, 2012, p. 146-157 for tomb XIII by the Erian Gates with the renowned female ivory figurine, and K. Papagelli, *ibidem*, p. 104-115 for the Isis grave at Eleusis, both missing from the bibliography).

The second chapter focuses on the Late Geometric pottery and the birth of figure styles in the eighth century. Athenian and Attic are dealt with in more detail than other eighth century regional workshops and potters. The author has in the past done a lot of original research on this subject by studying and trying to recreate a number of large, though fragmentary, Attic vases in the Louvre by the “prince” of the Athenian painters of the period, i.e. the Dipylon Painter. After briefly presenting her attempts for restoring such vases in the Louvre, Coulié passes on issues of provenance and insists on the finding place of the vases attributed to this major Athenian painter and his workshop in an attempt to show that in their majority they were not found in the Dipylon cemetery at Kerameikos, as usually claimed. In reality they were excavated in a neighboring burial ground by the Erian Gates, better known by the name of the owner of the plot excavated in the late 19th century, as the Sapountzaki plot. The extremely small distance (less than two hundred meters) between the two burial plots, however, and the fact that the fortification wall and the gates were constructed three centu-

ries later indicate that the two distinct burial plots simply mark the wider area of the so-called Kerameikos cemetery and its relocations over time. On the other hand, this important observation clearly indicates tribal or family burial grounds in the same cemetery at Kerameikos. Coulié’s familiarity with the Dipylon painter allows reliable identifications of distinct hands, sometimes on one and the same vase, or collaborating painters in the same workshop. The discussion expands to the second outstanding artist of the period, the highly talented Hirschfeld painter, basically known from monumental craters of the Athenian Kerameikos cemetery. His intriguing iconographic associations with Euboea and the Cyclades suggest an artist with a possibly non Athenian background. Figurative painting of the late eighth century outside Athens (i.e. in Euboea, the Cyclades and Boeotia) is briefly treated in this chapter, which concludes with a small excursus on the Parian Polyandron.

The third chapter is devoted to the Orientalizing phenomenon at Corinth, but it goes on to the 6th and reasonably gives emphasis to Corinthian relations with Etruria. The history of the research, the issue of absolute dating of Greek pottery and the role of Corinthian ceramics from western colonies are nicely presented before passing to the stylistic evolution of Protocorinthian and Corinthian pottery. Although a newcomer in the fields of wealthy Corinth, the author treats sensibly the evolution of Corinthian pottery and presents a concise account of shapes, motifs and styles. The famous and much discussed Chigi vase found in an Etruscan chamber tomb near Veii, is appropriately given extra space. The imagery of this extra-ordinary olpe, usually explained as based on a random assortment of scenes, in 2002 was claimed by Hurwit as representing a deliberate choice of subjects focusing on maturation of young male Corinthians. The vase has been recently addressed in a conference at Salerno published in 2012 (E. Mugione (ed.), *L’Olpe Chigi. Storia di un agalma, Ergasteria 2*), while in 2013 it formed the object of a lengthy monograph by M. D’Acunto (*Il mondo del vaso Chigi. Pittura, guerra e società a Corinto alla metà del VII secolo a.C.*, Berlin – Boston), cited by Coulié, who also stresses the

close relationship between Corinthian vase and wall painting. The chapter closes with a good presentation of the evolution of Corinthian pottery in the 6th century including a brief but concise text on the Penteskouphia plaques.

The fourth chapter deals with Eastern Greek pottery, which until recently was considered the least creative among Greek styles, as mentioned by the author (citing Cook, *Greek Painted Pottery*, 1997, p. 111). In the following pages, however, Coulié manages to show how inspiring, multifaceted and diverse were the Orientalizing and Archaic pottery styles in Eastern Greece. A comprehensive review of the development of the Greek cities in Eastern Aegean and a concise presentation of the cultural context of this vast area form an introduction to the chapter. An excellent account on the history of the first excavations at Rhodes, and mainly at Camiros, and a short overview of those at Samos and the Greek cities on the coast of Asia Minor and Naucratis in Egypt follow. Through this text, the author demonstrates the reasons why almost nothing was known about East Greek art in the 19th century, while the absence of systematic excavations was largely responsible for the vague portrait of Eastern Greek styles and workshops for a long time during the twentieth century. It was a ground-breaking study by H. Walter-Karydi in 1970, entitled *Aeolische Kunst*, that opened the way in the identification of regional workshops all along the coast of Eastern Aegean. Since, fresh material from excavations and systematic study, validated by laboratory work, allowed a more stable classification of regional styles. These are delicately introduced here in a skillful discussion that also holds close to the dating issues. The evolution of Milesian pottery, the Fikellura style, Ephesian and Samian pottery, Wild Goat style and its models, Bird Bowls, Clazomenian, Chian and Naucratis vases, but also Carian and Lydian “*hellenisés*”, get a concise treatment in this chapter. There is a useful graph of the evolution of Ionian cups after Schlotzhauer’s classification of material from Kalabaktepe (p. 170, fig. 161) and two lengthier treatments of the star vases of this style: the oinochoai Lévy and Arapidis. The dynamics of commerce are taken into consideration and discussed against cen-

ters of production and dating. The author, who is well acquainted with Eastern Greek pottery, ends the chapter wondering, in view of the wide but idiosyncratic mobility of Eastern Greek vases, whether they represent «regional styles or styles related to cities?» (p. 186-187).

In chapter five we come back to Athens, Argos, Euboea and Boeotia in the seventh century. The major Protoattic painters are treated in detail down to the full adoption of black-figured style. The introduction of colors in Protoattic vase painting is considered against similar practices in Crete, the Cyclades, Argos and Corinth. Mobility of artists and oriental models come into the discussion, before the Protoargive and Euboean styles are given a brief treatment. The Swiss excavations at Eretria immediately to the North of Apollo sanctuary, directed by Sandrine Huber, have produced a large set of small hydriae and oinochoai that enrich the so far limited Euboean material of this period, and enable identification of a particular Euboean style of the Archaic period. A slightly lengthier account reserved for Boeotian Orientalizing, which has been recently enriched by fresh finds at the sanctuary of Herakles in Thebes, completes the group of mainland styles in the seventh century.

The next chapter takes up the island pottery of the Orientalizing period. The discussion of Cycladic pottery starts with the history of research for each island and continues with the distinction of workshops and their evolution. The distinctive Thera style is one of the few Cycladic styles of this period that have no problems in their identification. In a retarded Late Geometric style, the vases of the Thera workshop are distinguished for their very characteristic fabric and extremely stylized Sub-geometric decoration, set exclusively on the upper part of the vase. Naxian workshops are also easily identifiable on grounds of fabric and style, both very distinctive. The earliest, with characteristic heraldic decoration in metopes, come from the old Delos-Rheneia find or Thera (fig. 230), but the collection is supplemented by finds from Naxos itself, such as the famous Afrodite amphora (fig. 238), sadly terribly damaged during the second World War. A number of sherds from the disturbed layers of the cemeteries

at Grotta and Aplomata give some further glimpse of a fine and radiant polychrome style with figural scenes and dipinti inscriptions (pl. XXI; for more good photographs in color, see the exhibition catalogue O. Philaniotou (ed.), *The Two Naxos Cities. A Fine Link between the Aegean and Sicily* (2001), nos. 17 and 19-22). The amazing and puzzling Linear Island Style still stays without a firm attribution to a specific island, although its association with Naxos, repeatedly suggested by now (V. Lambrinoudakis, in *Les Cyclades*, 1983, and F. Knauss, *Der lineare Inselstil*, 1997), remains highly plausible. More progress has recently been achieved in identifying Parian workshops. After the massive discovery of the so-called “Melian pottery” on Paros and neighboring islands (Kythnos and Despotiko), the class is now convincingly attributed to Paros. To the same island is ascribed the largely Sub-geometric group Ad, although after the recent Late Geometric finds at the Paros Polyandreion, it is not easy at all to place this highly stylized group between the strongly Atticizing figured style of the island and the later “Melian” vases. The Ad group includes also a large size wheel-made figurine from Sifnos (fig. 248), but its distinctive Ad decoration is entirely different from its contemporary and undoubtedly Parian large size figure from Despotiko (fig. 256).

The treatment of regional styles extends to Thasos and the workshops and painters of the island, as well as their problems, are satisfactorily discussed. The author is well acquainted with the pottery from Thasos and presents an expert overview of shapes and decoration. She gives ample space to the Painter of Dancing Lions (pl. XXIX) trying to relate his work with pottery from North Ionia. This is an interesting hypothesis although clay analysis has not been helpful on this issue so far.

Cretan workshops of the Orientalizing period and their models are presented next, emphasizing the eclectic character of the island’s regional styles. Latest research on Cretan painting of material from Knossos and Eleftherna has resulted in several proposals for smaller or larger regional

workshops, as expected for such a large island. After Crete, Skyros is treated briefly (but well documented bibliographically) leaving only the newly emerging Macedonian styles out of this nice and complete treatment of regional workshops of Early Greek pottery.

In the final small chapter entitled “*Conclusion*”, the author recapitulates the main characteristics of each area and draws attention to the diversity of Greek regional styles, as well as their interaction. She penetratingly comments on the issue of influence exercised by styles that were not broadly traded and tries to investigate the reasons behind it. She thus brings back to the surface the theory of immigrant or travelling potters. But this is not the only interesting idea in this book, which offers a fine overview of Early Greek pottery and its background in a well documented and enjoyable form.

A few minor quibbles are perhaps worth mentioning, but they certainly do not spoil the excellent quality of this monograph. For example, the reference “Coldstream 2007” (p. 240, note 93) is absent from the bibliography; evidently it corresponds to Coldstream’s article ‘In the Wake of Ariadne. Connexions between Naxos and Crete, 1000-600 B.C.’, in E. Simantoni-Bournia *et al.* (eds), *AMYMONA ERGA, Festschrift for V. Lambrinoudakis*, 2007, p. 77-83. On p. 288 the names Coldstream – Vikai stand for Coldstream – Bikai (and the same in the bibliography). On p. 226 fig. 225 “*l’amphore de Bruxelles*” is not an amphora (although it is usually called that way). It is not an easily identifiable shape as it is more a deep crater and has no neck for an amphora. Perhaps it should be called a crater-amphora? The small Cretan aryballos with plastic decoration in Berlin (p. 269, fig. 274) is called “*Goulot en forme de sphinx*”, but I could not see anything sphinxian in the human protome on neck.

But snarling and grumbling have no place for such a nicely produced book, which serves as a well illustrated and documented guide for Early Greek pottery. It is a book of high quality, with a condensed but thorough text that makes full justice to the subject.

Vincenzo Bellelli, Recensione di Marta Scarrone, *La pittura vascolare etrusca del V secolo*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 2015, 1 vol. in broccia, formato 21 x 29 cm, pp. 320 di testo, con 21 figg. e 81 tavv. fotografiche fuori testo; tabelle e qualche schizzo non numerato intercalato nel testo. ISBN 978-88-7689-288-2. € 150.

La ceramica figurata etrusca è stata studiata in maniera approfondita soltanto nel dopoguerra. Come indicano le pubblicazioni dedicate a questa materia, tuttavia, il processo di classificazione non ha prodotto finora esiti del tutto soddisfacenti per alcune classi ceramiche e molto estese rimangono le zone d'ombra da diradare. È questo il caso delle produzioni di tipo attico a figure nere e rosse, per le quali le proposte avanzate fino a questo momento risultano in disaccordo su tutto: l'individuazione delle mani pittoriche, la localizzazione delle botteghe, l'inquadramento cronologico. Una parte consistente di questa materia problematica - e in particolare le produzioni tarde a figure nere, quelle a sovradipintura e quelle a vere figure rosse anteriori alla standardizzazione della seconda metà del IV sec. a.C. - vengono ora studiate in maniera organica da Marta Scarrone (d'ora in poi: M.S.) in una monografia pubblicata in veste monumentale dall'editore Giorgio Bretschneider.

Il volume ha un solido *background*: la ricerca, nata come tesi di laurea sui Gruppi di Praxias e Vagnonville, ha poi subito un significativo ampliamento nel corso di un dottorato di ricerca che ha conosciuto esiti a stampa interlocutori, ma già importanti (Scarrone 2008; 2011; 2014), prima dell'elaborazione definitiva del testo qui discusso. Alla base del lavoro c'è una consuetudine diretta con i materiali studiati, che, nonostante il numero e la dispersione delle sedi di conservazione, l'Autrice (d'ora in poi: l'A.) ha cercato di studiare autopicamente. A prescindere dalle singole valutazioni che si possono fare, va dunque riconosciuto all'A. il grande merito di aver approntato un'opera molto affidabile per quanto riguarda la raccolta dei dati e la possibilità di controllo della documentazione offerta al lettore, che ne garantiscono la qualità di *reference work* per gli studi di settore.

A questo risultato pregevole contribuisce anche

la ricchezza e la qualità dell'apparato illustrativo fornito in fondo al volume, che è stato selezionato non solo per illustrare i vasi studiati e descritti nel testo, ma anche per guidare il lettore nei passaggi cruciali delle singole argomentazioni. Da questo punto di vista, è veramente un peccato che le immagini non siano accompagnate da didascalie più ricche dei semplici rimandi ai nn. di "entrata" del catalogo (sarebbero stati utili anche i "tioletti correnti" in testa alle tavole). Considerata anche l'importanza giustamente accordata alla morfologia dei vasi studiati, inoltre, l'A. avrebbe potuto aggiungere al testo anche una o più tavole sinottica/e delle forme per rendere più incisive le sue osservazioni. L'unico indice allestito è quello dei musei; manca invece un indice dei Pittori, il cui elenco si può tuttavia ricavare, almeno in parte, dall'articolatissimo indice del volume (pp. VII-X). Nel testo si notano pochissimi refusi, di tipo per lo più ortografico, e la scrittura è sempre chiara ed elegante: segni ulteriori di qualità del lavoro e di cura nella stesura del testo.

Il volume è introdotto da una presentazione asciutta, ma molto efficace, di Maurizio Harari che mette a fuoco i meriti dell'opera, su cui si tornerà in sede conclusiva, ma che per la rilevanza degli argomenti è bene esplicitare sin d'ora. Secondo Harari, i punti di forza del progetto scientifico da cui promana il volume di M.S., sono 1) la radicale rimediazione delle classificazioni esistenti, che accordavano eccessiva importanza alla tecnica decorativa, considerandola a torto un "filo di arianna" affidabile nella ricostruzione dello sviluppo di questo settore dell'artigianato artistico etrusco, e 2) il superamento dei limiti geografici della tassonomia attraverso l'introduzione del concetto di "areale di diffusione" quando c'è l'impossibilità di localizzare con precisione le botteghe.

Entrambi i punti evidenziati da Harari sono di grandissima importanza e danno la misura dell'originalità della proposta della Scarrone. Per quanto riguarda, in particolare, la prima questione, le testimonianze raccolte e ordinate in gruppi coesi con l'analisi stilistico-formale non sono considerate estrinsecamente come irrelate, ma sono interpretate come parti integranti di un unico processo di lunga durata - e di vicende di botteghe - che hanno consentito il continuo aggiornamento del

mezzo espressivo per la durata di circa un secolo e mezzo. Le tecniche decorative e gli stili adottati dagli artigiani sono dunque considerati dall'A. per quello che sono effettivamente stati: non il risultato di un periodico e meccanico adattamento da parte degli artigiani etruschi di elementi provenienti dall'esterno (Attica e Magna Grecia), bensì dei mezzi espressivi versatili, rimodellati nella pratica *routinière* delle botteghe, all'insegna della sperimentazione costante, per rispondere alle aspettative della committenza e alle sollecitazioni del "mercato".

Partendo da questo punto di vista innovativo, e riscontrando legami stilistici significativi fra le ultime produzioni a figure nere e le prime produzioni a sovradipintura, la Scarrone fa iniziare - coerentemente - il suo "racconto" sulla pittura vascolare etrusca di V secolo con le produzioni atardate a figure nere, databili nella prima metà del secolo. Questa parte del volume è introdotta da un capitolo dedicato alle produzioni più antiche a figure nere (quelle di metà/fine VI sec. a.C., inclusa la bottega micaliana) che si presenta sotto forma di un quadro riassuntivo dei gruppi e delle botteghe fornito in formato tabellare (v. schema grafico 1, a p. 4), cui è fatto seguire un apparato bibliografico che non appare aggiornatissimo (per es. mancano Cerchiai 2008-2009; Rallo 2009; Hemelrijk 2010; Gaultier 2012). Si tratta evidentemente di un prologo d'ufficio, cui l'A. non ha annesso molta importanza, dovendovi trattare di questioni che effettivamente restano ai margini del suo ragionamento. In questa sorta di prologo del volume, un cenno è riservato anche alla galassia abbastanza variegata delle produzioni a figure nere atticizzanti extra-etrusche, come quelle documentate in Campania e in Puglia, che vengono ricondotte geneticamente al filone vulcente, ma che forse rappresentano esperienze artistiche in parte autonome (il nostro punto di vista è argomentato in Bellelli 2009).

Entrando nel vivo del discorso, la Scarrone opera una distinzione netta fra i gruppi e le individualità pittoriche a suo parere effettivamente riscontrabili nella documentazione esistente (Pittori della crotalista, di Napoli 81095, dei satiri danzanti, gruppo dei boccioli di loto, di Orvieto e degli uccelli acquatici), e i famigerati gruppi tardi a *silhouette* Monaco 883, 892 e Vaticano 265 (il primo

e il terzo ora rivisitati brillantemente da Paolucci 2011) la cui individuazione da parte degli studiosi precedenti sarebbe, a suo avviso, il frutto di una sovra-interpretazione del materiale esistente. L'A. fa dunque confluire tutti questi gruppi in un unico grande contenitore indifferenziato denominato "gruppo tardo a *silhouette*" (denominazione che in parte potrebbe confondersi con quella di *Silhouette Workshop* invalsa nella letteratura specializzata per altre produzioni), nella convinzione che non ci siano i presupposti per un raffinamento ulteriore del materiale, in gruppi distinti e mani pittoriche. Data la confusione regnante in questo ambito di ricerca (si leggano a questo riguardo le taglienti valutazioni di Paleothodoros 2009, p. 52) l'operazione critica della Scarrone, su cui di certo non mancheranno le discussioni, appare una reazione quasi fisiologica al fervore classificatorio eccessivo con cui sono state studiate fino a questo momento queste produzioni. E si tratta comunque di una svolta che "era nell'aria", come indicano alcune precedenti valutazioni di F. Gilotta che vanno nella stessa direzione (Gilotta 2003), e annunciano la fine dell'epoca del "riconoscimento a tutti i costi di scuole ceramografiche dalla fisionomia ben evidenziata in ciascuna delle principali città etrusche" (*ibidem*, p. 205). Saranno la ricezione critica del libro della Scarrone e il progresso degli studi a dire se questa strada è giusta o sbagliata: quel che è certo è che la prospettiva di indagine a tutto campo da lei seguita, che non trascura gli aspetti morfologici, quelli iconografici e quelli relativi alla decorazione accessoria, ci sembra quella più promettente (un'applicazione virtuosa di questo criterio, per le produzioni a figure nere, si trova nel recente saggio di Cerchiai – Bonaudo – Ibelli 2011).

La seconda parte del capitolo iniziale del libro – autentico fondamento concettuale e metodologico dell'opera – è dedicata all'analisi dei Gruppi Praxias e Vagnonville, di cui l'A. dimostra l'apparentamento con le produzioni a *silhouettes* nere atardate. L'A. considera i due gruppi in senso autenticamente beazleyano, cioè vere e proprie botteghe, ovvero unità produttive concrete (e localizzabili) in cui lavoravano in reciproco contatto un Maestro e i suoi aiutanti, utilizzando gli stessi cartoni, gli stessi motivi accessori e lo stesso repertorio morfologico. Per quanto riguarda in parti-

colare il gruppo Praxias, viene rovesciata l'opinione dominante che il Pittore eponimo sia un caposcuola greco immigrato e viene offerta una nuova interpretazione delle iscrizioni che corredano i suoi vasi: il Pittore sarebbe in realtà un etrusco di nome Arnth(e) che conosceva però la lingua greca e si rivolgeva scherzosamente al suo amico greco Praxias. Al di là della spiegazione, che non appare del tutto convincente (la migliore analisi a nostro avviso rimane quella di S. Bruni, 2013, e forse avrebbe meritato un cenno anche la proposta di Poccetti 2009), va rilevato che il nuovo schema che ci viene proposto indica nel Pittore di Jahn (attivo, secondo la Scarrone, fra il 490/80 e il 460 a.C.) il vero iniziatore della bottega vulcente di Praxias, e in Arnth(e) [Praxias], attivo fra il 470 e il 450 a.C., un suo seguace.

Segue poi l'analisi del Gruppo Vagnonville, di cui l'A. ribadisce il radicamento chiusino, individuando due fasi nell'attività della bottega (fondata da un allievo del Pittore vulcente di Jahn), la prima compresa fra il 460 e il 440 e la seconda fra il 440 e il 420 a.C. Anche in questo caso l'intervento sui sistemi di classificazione esistenti è massiccio: viene infatti azzerato lo schema messo a punto da S. Bruni e i tre ceramografi da lui distinti vengono fatti confluire in un'unica individualità artistica. Grazie anche all'uso dei lavori altrui, l'A. ha qui buon gioco a dimostrare – ma ci riesce anche in altre parti del volume – quali sono i modelli attici seguiti dai ceramografi etruschi.

La seconda parte del volume, che si presenta in forma estremamente densa e concentrata (pp. 155-168), è dedicata alla transizione dalla tecnica della sovradipintura a quella delle vere figure rosse, caratterizzata da esiti fortemente sperimentali. L'A. propone di riunificare le figure del Pittore di Atene e di Bologna 824 in un'unica personalità artistica, che si sarebbe formata in ambito chiusino, ma avrebbe operato per un mercato più vasto. La cronologia è fissata all'ultimo quarto del V sec. a.C.

La terza e ultima parte dell'opera (pp. 171 ss.) è dedicata alle produzioni a figure rosse di IV secolo anteriori alla standardizzazione delle manifatture studiata da Cristofani, Del Chiaro, Jolivet, Pianu e altri. In questa sezione l'A. affronta lo spinoso problema dell'inquadramento cronologico di una vasta congerie di materiale difficile da

datare e propone di sostituire il concetto di “centro di produzione” con quello di “areale di diffusione”, che in parte coincide con quello di “distretto” utilizzato da F. Gilotta.

Il *dossier* analizzato comprende una serie molto interessante di vasi a figure rosse, di interpretazione però problematica – oggetto per esempio di sensibili oscillazioni cronologiche nelle proposte dei vari specialisti. L'A. ancora saldamente gli inizi di questa fase al periodo compreso fra la fine del V e il gli inizi del IV secolo, respingendo le ipotesi ribassistiche avanzate da altri studiosi. Si tratta del cosiddetto *Earlier red-figure* etrusco: un mondo affascinante a cui ha dedicato contributi importanti F. Gilotta (1986), che, pur nel loro carattere interlocutorio, provavano già a indagare il fenomeno in maniera organica e sistemica, cioè cercando di ricucire le lacune, di esplicitare i nessi, ancorare le botteghe individuate alle singole realtà territoriali, e cercando di evitare che troppi pezzi restassero “senza casa”.

M.S. si sofferma sull'apporto diretto delle maestranze attiche e italiote, riscontra in alcune botteghe la coesistenza delle opzioni tecniche della sovradipintura e delle vere figure rosse e ravvisa in queste produzioni una spiccata tendenza all'eclettismo. I modelli attici degli artigiani etruschi, anche in questo caso, sono puntualmente individuati (pp. 178-185). Segue nel testo una parte molto ricca di spunti interessanti dedicata ai Pittori degli Argonauti, Perugia e Somlavilla. In particolare l'A. ritorna sulla complessa vicenda del “lucano” Pittore di Perugia, *alias* Arnò, allievo del Pittore di Amykos, emigrato in Etruria settentrionale alla fine del V sec. a.C., ove avrebbe operato fra il 400 e il 370 a.C., lasciandosi alle spalle la fase lucana della propria esperienza professionale (410-400 a.C.). Spiccata matrice greca presenta anche l'opera del Pittore di Somlavilla, allievo del Pittore di Arnò/Perugia, forse da considerare anch'egli un ceramografo greco immigrato, data la sua ostentata conoscenza della lingua greca.

Dopo avere analizzato le opere di questo pittore, l'A. tratta di altri ceramografi non meno interessanti, come il Pittore di Chiusi-Monaco, e tenta di spiegare la genesi di fenomeni di grande rilievo storico, come la rivitalizzazione della bottega vulcente. In particolare sono passate in rassegna la

personalità e l'opera del Pittore di Nysa e di altri ceramografi, fra cui il Pittore della dibattutissima coppa Rodin, di cui viene ricostruita, sulla scorta dell'ampio dibattito precedente, la singolare genesi per mimesi diretta di originali attici diversi: medaglione ispirato da un'opera di Panaitios, esterno ripreso da una kylix attribuita al Pittore di Edipo. La cronologia dell'opera è fissata al 400-390 a.C., lontano dunque dalla data altissima (450: *terminus post quem non*) proposta da Beazley e Shefton.

Segue una approfondita discussione delle produzioni del distretto tiberino e di quello più specificamente falisco. In particolare sono analizzate le produzioni sovradipinte di fine V-inizi IV sec., le oinochoai di forma VII con civetta e le *glaukes* con medesimo soggetto. Per quanto riguarda più in dettaglio l'area falisca, viene riesaminato l'avvio della produzione (ceramica protofalisca), in forte contrasto con l'inquadramento cronologico proposto da B. Adembri, ma in sintonia con la proposta di quest'ultima di individuare nel fenomeno un trapianto diretto di competenze attiche.

Sono, infine, trattate brevemente anche le produzioni standardizzate di IV secolo inoltrato, in linea con l'assunto di considerare la documentazione disponibile in maniera organica, come il risultato di un *continuum* produttivo, senza cesure nette.

In conclusione, il libro di M.S. è un lavoro estremamente valido, perché intessuto di numerose e importanti novità e perché basato su una documentazione molto ampia, raccolta e analizzata con rigore. Il lavoro è scritto con personalità e chiarezza di idee, e con la notevole ambizione di rimpiazzare *in toto* il precedente edificio classificatorio, mettendo ogni elemento del *puzzle* al suo posto, compresi i numerosi *hapax* e *problem-pieces* (Praxias, coccio di Metru, coppa Rodin). È questa la cifra saliente dell'opera, che la distingue dai tentativi precedenti: lo schema di classificazione predisposto aspira a inquadrare la totalità del problematico materiale esistente all'interno di un unico processo evolutivo, che non è tuttavia lineare, perché contrassegnato da numerosi episodi di eclettismo, *revival*, *survival*, coesistenza di opzioni tecnico-stilistiche diverse e così via. Di questo processo sono evidenziati in maniera chiara gli snodi e le sovrapposizioni e viene offerto un qua-

dro complessivo plausibile, sebbene in alcuni casi, come sembra, l'argomentazione appare forzata per far rientrare il caso di specie nello schema interpretativo generale (questo vale soprattutto per le sequenze cronologiche).

Solo in alcuni casi si prende atto che l'uniformità del materiale è tale da dover rinunciare a distinguere botteghe e singoli pittori, ma si tratta, in fondo, di una difficoltà endemica nella ceramologia etrusca, come dimostra il ricorso al concetto vago di "ciclo" nello studio della ceramica etrusco-corinzia per classificare in maniera adeguata le produzioni più standardizzate di VI secolo a.C.

Da tutto quanto detto, scaturisce la convinzione che l'opera di M.S. avrà un effetto dirompente nello studio delle ceramiche etrusche a figure nere, rosse e a sovradipintura, soprattutto per quanto riguarda la tenuta del quadro interpretativo precedente, che appare compromesso in alcuni punti rilevanti. Ciò comporta, in sede di commento finale, anche un'altra considerazione: il punto di forza del libro non appare tanto l'approccio metodologico, che è indubbiamente molto originale, né tanto meno la sensibilità per il quadro storico-culturale, che resta sullo sfondo del lavoro e predomina invece in studi di altra impostazione – si pensi alla produzione di M. Cristofani e della sua Scuola – bensì proprio l'approccio tecnico-classificatorio messo in campo, cioè il tentativo di mettere ordine (con criterio) nella documentazione disponibile, operando su una scala molto vasta, senza mai perdere di vista i singoli problemi di attribuzione. Come illustra il libro di M.S., dunque, questi problemi sono innanzitutto di natura tecnica, e come tali vanno risolti, a conferma della importanza fondante e imprescindibile di una *connoisseurship* seria (e consolidata sul campo) come primo passo in un percorso di studio dedicato alla ceramica figurata.

Un altro pregio del libro di M.S. è l'aver messo in luce sistematicamente il "dietro le quinte" delle produzioni vascolari studiate, cioè aver individuato sempre, ove era possibile, i modelli di riferimento attici e italoti delle singole botteghe e dei singoli ceramografi. Ciò conferma le acquisizioni fatte su questo versante da chi ha preceduto l'A. in questo tipo di ricerche, da Beazley e Dohrn in poi, e ribadisce il carattere derivativo sul piano tecni-

co-stilistico e iconografico di questo segmento dell'artigianato artistico etrusco, che va ben al di là del "frintendimento creativo" chiamato in causa da J.Gy. Szilágyi (1989, p. 615) per connotare alcune produzioni orientalizzanti di ispirazione allogena. Ma se i pittori etruschi di cui M.S. ha ricostruito l'opera avevano sempre la Grecia e i suoi modelli all'orizzonte, dalla lettura di questo libro stimolante emerge anche l'impressione che tale processo non aveva nulla di meccanico e passivo, ma si traduceva in una rielaborazione attiva dei modelli e soprattutto in una sperimentazione tecnica continua.

Oggi, del resto, grazie ai notevoli progressi compiuti in questo settore di studi, sappiamo che la trama di fili che legava l'Etruria all'Attica nell'artigianato ceramico era assai più complessa di quanto si fosse ipotizzato in partenza, al punto da rendere plausibili anche ipotesi che solo poco tempo fa sarebbero apparse estreme, come quelle che chiamano in causa periodi di apprendistato trascorsi ad Atene da parte di alcuni ceramografi etruschi imbevuti di cultura figurativa attica (Nassi Malagardis 2007).

Se poi si sposta l'asse della valutazione dalle questioni tecnico-stilistiche al problema specifico della trasmissione delle immagini – come il libro di M.S. dimostra con chiarezza – ne esce ancor più confermata la convinzione che l'Etruria fu una formidabile cassa di risonanza della "città delle immagini" greca, a tal punto da giustificare per il mondo etrusco la definizione volutamente provocatoria di "provincia culturale della Grecia" (d'Agostino – Cerchiai 1999, p. XIX), pur nella consapevolezza che questo rapporto di dipendenza culturale e di "rispecchiamento" dell'immaginario visivo deve essere interpretato come una forma di strategia attiva (*ibidem*).

Adesso, in definitiva, anche per l'ampiezza della documentazione raccolta e per la prospettiva multifocale con cui essa è stata studiata, le ceramiche etrusche a figure nere tardive, a sovradipintura e a vere figure rosse, grazie al libro ambizioso di M.S., diventano veri e propri documenti storici e come tali potranno essere utilizzate in maniera più compiuta, in tutta la loro problematicità, non solo da coloro che sono interessati allo studio della cultura artistica etrusca in epoca tardo-arcaica e clas-

sica, e in particolare alla ceramica, ma anche dagli studiosi che hanno come fine più generale la ricostruzione della storia e della civiltà degli Etruschi.

Abbreviazioni bibliografiche

- Bellelli 2009 = V. Bellelli, 'Nel mondo dei vasi campani a figure nere', in *Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità* 4, 2009, pp. 115-151.
- Bruni 2013 = S. Bruni, 'Attorno a Praxias', in *AnnFaina* 20, 2013, pp. 257-319.
- Ceramica a figure nere I* = V. Bellelli (a cura di), *La ceramica a figure nere di tipo attico prodotta in Italia*, vol. I, *Mediterranea* 7, 2010.
- Ceramica a figure nere II* = V. Bellelli (a cura di), *La ceramica a figure nere di tipo attico prodotta in Italia*, vol. II, *Mediterranea* 8, 2011.
- Cerchiai 2008-2009 = L. Cerchiai, 'The Frustrations of Hemelrijk. Short Note on J.M. Hemelrijk Review of Raffaella Bonaudo, *La culla di Hermes. Iconografia e immaginario delle hydriai ceretane*, Rome 2014, in *BABesch* 82, 2007, pp. 277-280', in *AIONArchStAnt* n.s. 15-16, 2008-2009, pp. 219-222.
- Cerchiai – Bonaudo – Ibelli 2011 = L. Cerchiai – R. Bonaudo – V. Ibelli, 'La ceramica etrusca a figure nere come sistema di produzione: alcuni spunti di ricerca per la definizione del metodo', in *Ceramica a figure nere I*, pp. 49-97.
- d'Agostino – Cerchiai 1999 = B. d'Agostino – L. Cerchiai, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999.
- Gaultier 2012 = F. Gaultier, 'La céramique étrusque et campagnienne à figures noires. Schémas iconographiques et formulaires abrégés', in *Mediterranea* 9, 2012, pp. 133-155.
- Gilotta 1986 = F. Gilotta, 'Appunti sulla più antica ceramica etrusca a figure rosse', in *Prospettiva* 45, 1986, pp. 2-18.
- Gilotta 2003 = F. Gilotta, 'Aspetti delle produzioni ceramiche a Orvieto e Vulci tra V e IV sec. a.C.', in *AnnFaina* 10, 2003, pp. 205-228.
- Hemelrijk 2010 = J.M. Hemelrijk, *More about Caeretan Hydri-ae*, Amsterdam 2010.
- Nassi Malagardis 2007 = A. Nassi Malagardis, 'Un Étrusque dans les ateliers du Céramique vers 520 avant J.-C. Autoportrait d'un étranger', in F. Giudice – R. Panvini (a cura di), *Il Greco, il barbaro e la ceramica attica*, IV, 'Atti del Convegno, Catania – Vittoria – Siracusa 2001', Roma 2007, pp. 27-43.
- Paleothodoros 2009 = D. Paleothodoros, 'A Complex Approach to Etruscan Black-Figure Vase-Painting', in *Ceramica a figure nere II*, pp. 33-82.

- Paolucci 2011 = G. Paolucci, 'I gruppi Vaticano 265 e Monaco 883 riuniti e rivisitati', in *Ceramica a figure nere II*, pp. 151-196.
- Pocchetti 2009 = P. Pocchetti, 'Un greco etruschizzato o un etrusco grecizzato? Note sulle iscrizioni del vaso vulcente di Πραξίας', in C. Braidotti – E. Dettori – E. Lanizillotta (a cura di), *Oὐ πᾶν ἐφήμερον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, Roma 2009, pp. 403-416.
- Rallo 2009 = A. Rallo, 'Addenda al Gruppo La Tolfa', in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa – Roma 2009, vol. II, pp. 749-766.
- Scarrone 2008 = M. Scarrone, 'Il Pittore di Jahn', in *StEtr* 54, 2008, pp. 49-89.
- Scarrone 2011 = M. Scarrone, 'Neues zur Jenseitreise bei den Etruskern', in *Ceramica a figure nere II*, pp. 215-240.
- Scarrone 2014 = M. Scarrone, 'Arnth(e). Pittore di Praxias. Un'ipotesi', in L. Ambrosini – V. Jolivet (a cura di), *Les potiers d'Étrurie et leur monde. Contacts, échanges, transferts. Hommages à Mario A. Del Chiaro*, Paris 2014, pp. 299-310.
- Szilágyi 1989 = J. Gy. Szilágyi, 'La pittura etrusca figurata dall'etrusco-geometrico all'etrusco-corinzio', in *Atti del II Congresso internazionale etrusco, Firenze 1985*, Roma 1989, vol. II, pp. 613-636.

Luca Cerchiai, Recensione di Arianna Esposito – J. Zurbach (éds.), *Les céramiques communes. Techniques et cultures en contact, Travaux de la Maison Archéologie & Ethnologie, René-Ginouvès 21, Paris, Éditions de Boccard, 2015. Pp. 171, formato 16 x 24 cm. ISBN 9782701804408. € 29.*

Il volume ha origine da una sessione di studio dedicata alla ceramica comune, organizzata all'interno del XVII Convegno Internazionale di Archeologia Classica (AIAC) – *Meeting between Cultures in the ancient Mediterranean*, tenuto a Roma nel 2008.

Come ricordato in premessa da A. Esposito e J. Zurbach che hanno coordinato il gruppo di lavoro e curato l'edizione del volume, i risultati del colloquio hanno fornito lo spunto di un progetto internazionale di ricerca, con l'obiettivo di ricostruire in una dimensione multi-contestuale i «sistemi di funzione» e i «tipi di produzione» delle ceramiche e, in particolare, di approfondire le

«catene operative» della «fabbricazione dei vasi» e della «preparazione e conservazione degli alimenti».

Sulla scia di un filone fecondo di ricerche, a partire dagli studi importanti di M. Bats e M. Dietler, il sistema delle «ceramiche comuni» è trattato come un osservatorio privilegiato di indagine per recuperare pratiche, saperi e tradizioni di primaria importanza in una comunità antica e, di conseguenza, anche per misurare il grado di aperture e le forme di assimilazione/rielaborazione/resistenza innescate intorno alle strategie alimentari da rapporti di scambio, processi di contatto e interazioni tra gruppi culturali diversi, come nel caso emblematico dei contesti coloniali: è in tale chiave che si spiega l'insistenza sulla distinzione metodologica tra «funzione» e «uso» dei vasi, con la nozione di «uso» da intendere come «il modo particolare in cui la funzione è messa in opera in un contesto concreto».

Il volume si apre con un'approfondita messa a punto metodologica ad opera di A. Esposito e J. Zurbach che insistono opportunamente, e alla luce di una campionatura molto ampia, sulle potenzialità connesse ad un approccio scientifico unitario, in grado di integrare in uno stesso sistema di conoscenza gli aspetti formali (crono-tipologici), funzionali e tecnologici delle produzioni ceramiche, per giungere a definirne le forme di organizzazione che possono variare da una dimensione domestica allo sviluppo di un artigianato specializzato su larga scala.

L'obiettivo è inquadrare la storia delle produzioni in quella – culturale, sociale, economica – dei contesti territoriali di pertinenza, realizzando uno studio delle ceramiche comuni al tempo stesso di carattere storico ed «etnologico».

I temi sollevati nell'introduzione sono ripresi nelle conclusioni stilate da F. Blondé che richiama efficacemente, a partire dagli esempi raccolti nel volume, alcune istanze operative sempre più avvertite nel settore degli studi ceramologici: del tutto condivisibile appare l'invito della studiosa a sviluppare ricerche di scala regionale, fondate su progetti sistematici di équipe in una prospettiva di lungo periodo e non meno utile risulta la riflessione sul rapporto tra discipline archeologiche e archeometriche, proficuo solo nel quadro di una ef-

fettiva condivisione di metodi e obiettivi tra competenze scientifiche distinte.

All'interno di questa riflessione Blondé affronta poi in modo specifico il tema della tecnologia ceramica, sottolineando, sulla scia di M. Picon, come essa debba essere in grado di associare la conoscenza delle pratiche artigianali antiche alla competenza scientifica applicata alle analisi delle argille e dei corpi ceramici.

Entro queste coordinate critiche, i singoli casi di studio offrono una panoramica articolata in senso diacronico e diatopico, con contributi, distribuiti lungo un ampio arco cronologico che comprendono le Cicladi (J.-S. Gros), il mondo fenicio e iberico (S. Giardino), siti greci e indigeni come Cirene (I. D'Angelo), Elea (M.E. Traplicher), l'Incoronata (F. Meadeb), le aree regionali della Gallia mediterranea (A.-M. Curé) e dell'Aquitania romana (C. Sanchez e Ch. Sireix).

Benché di diverso respiro a seconda dei livelli raggiunti dallo stato delle ricerche, i lavori sono accomunati dalla condivisione di un comune retroterra metodologico e da un rigoroso controllo degli strumenti di ricerca che mira ad approfondire il sistema della cultura materiale e delle produzioni senza forzare il potenziale informativo della base documentaria disponibile: tra tutti, ci si limita a segnalare due lavori, selezionati soprattutto in base agli interessi di chi scrive, che possono essere utilizzati come campione per illustrare le tematiche affrontate nel volume e la portata dei risultati conseguiti.

Il primo è quello di J.-S. Gros sulla ceramica comune delle Cicladi tra VIII e VII sec. a.C.: lo studioso, attraverso un'osservazione essenzialmente autoptica e al microscopio, riesce a distinguere il repertorio della ceramica comune delle vicine isole di Tenos e Andros attraverso l'uso di tecniche diverse, a stampo a Tenos e a "colombina" ad Andros.

Ciò gli consente di valorizzare lo spiccato particolarismo delle produzioni che restano fortemente ancorate alle tradizioni locali: un dato ancora più interessante per approfondire la fisionomia culturale dei vasai se correlato, per contrasto, agli stretti rapporti invece istituibili tra le due isole per quanto riguarda le ceramiche fini e la classe ben nota dei pithoi a rilievo.

Il secondo studio è quello dedicato da A.-M. Curé alla ceramica tornita dell'"Età del Ferro" in Gallia meridionale.

Il lavoro contestualizza l'introduzione della ceramica tornita nel *milieu* indigeno a seguito del contatto con i Greci, nel quadro dello sviluppo diacronico delle produzioni regionali, già caratterizzate da un livello avanzato di organizzazione, efficacemente sintetizzato nella nozione di "industria domestica" (*household industry*).

La precoce diffusione di vasi lavorati al tornio suggerisce l'intervento di artigiani allogeni in grado di adattare la propria produzione alla domanda locale: ciò che attiva precoci dinamiche di assimilazione, diverse a seconda dei distretti interessati, e profonde trasformazioni nel sistema produttivo e di scambio, con lo sviluppo di officine specializzate di artigiani a tempo pieno (*workshop industry*).

Queste, d'altra parte, convivono con una perdurante produzione di ceramiche lavorate a mano, progressivamente ridotta alle forme destinate alla preparazione e alla conservazione, con l'esclusione dei servizi da tavola: un quadro che illustra il funzionamento di una domanda diversificata per ambiti di consumo.

Entro questa dinamica si cala il dato della ceramica tornita da cucina, il cui repertorio recupera in gran parte forme proprie della tradizione indigena, legate a pratiche tradizionali di preparazione degli alimenti.

Allo stesso tempo A.-M. Curé valorizza il significato delle variazioni riconoscibili nella distribuzione percentuale dei materiali all'interno di specifici contesti: così il ricorso più diffuso di recipienti estranei alla tradizione locale, come *lopades* e *caccabai*, documentato in alcune aree circoscritte all'interno di insediamenti indigeni (Lattes, Le Moulin de Peyrac) può rivelare sistemi di consumo differenziati riferibili a gruppi di allogeni integrati e, al contrario, la diffusione di un tipo di urna non tornita nei livelli di abitato della prima fase di occupazione di Marsiglia (600-580 a. C.) sembra documentare la ricezione di tecniche culinarie locali all'interno della compagine greca, forse dovuta alla mediazione di donne indigene integrate attraverso pratiche matrimoniali.

Lo studio della ceramica comune diviene così

una chiave essenziale per approfondire il sistema culturale di una comunità antica, riferendosi ad una pratica, come quella alimentare, che marca profondamente l'identità dei gruppi.

Naturalmente, per ottenere questo risultato, occorre partire da una conoscenza rigorosa dell'evi-

denza, conseguibile solo attraverso un'analisi applicata a dispositivi estesi e coerenti di cultura materiale, trattati nella dimensione di sistema: una tensione che informa il volume curato da A. Esposito e J. Zurbach e che è alla base del felice raggiungimento dei suoi obiettivi.

the identification of other amorphous masses as remnants of food dough used for the production of crackers and / or small cakes.

GABRIELLA D'HENRY, *Gale – Galanthis, degna figlia di Tiresia*

The article starts from an amber plate found in a tomb of Montesarchio (BN) dating back to the early decades of the IV century BC. There are represented four figures of animals that the author identifies as weasels. The author wonders about the meaning of this animal in the ancient and medieval traditions on the basis of a striking essay by M. Bettini and clarifies its close relationship with the feminine world. Called Gale or Galanthis, the weasel is the daughter of Tiresias and like this can be transformed. Its positive aspect represents it as a protector of births, agile and clever, a caring mother, essential to the Greek and Roman family economy. The animal is however also the subject of a disturbing depiction. Capable of changing sex, it appears endowed with an abnormal sexuality and a lover of wild dance. This aspect is the thread that binds the plate of Montesarchio to the representation of the acrobatic dancer, present in Italiot red figure ceramics, and also depicted on the crater found in another tomb from Montesarchio.

MARCO GIGLIO, *Cambi di proprietà nelle case pompeiane: l'evidenza archeologica*

The text aims to analyze, through the analysis of archaeological data, the problem of ownership and change of ownership in the houses of Pompeii. The study of private building has often highlighted changes in the spatial organization of a building, which may have modified its plan, expanded or reduced in size through acquisitions or disposals of rooms from other buildings, showing a very high mobility. These changes have always been interpreted as the result of a change in ownership or a change in the social status of the owner. These phenomena are apparently only conceivable on the

basis of the archaeological data in our possession. The paper, through some cases emerging from recent excavations in some Pompeian *domus*, intends to focus on a few elements that can be considered archaeological indicators of domestic rituals that could be connected to any changes in ownership.

STEFANO IAVARONE, *La prima generazione delle Dressel 2-4: produttori, contesti, mercati*

The adoption of the Dressel 2-4 type was probably the main morphological change in the tradition of Italic wine containers of the Roman period. This type, an imitation of the Koan amphoras, was gradually introduced during the central decades of the 1st century BC both in the Adriatic and in the Tyrrhenian areas, and then it completely replaced the Dressel 1 in the early Augustan Age. According to the data collected, the 'first generation' of the Dressel 2-4 type was characterized by a scarce production, exported mainly in the Eastern Mediterranean, while stamps seem to refer to wealthy Roman merchants, sometimes directly involved or influential in the political and economical spheres. More than technical advantages, this first phase seems to reflect a specific intention to imitate the shape of the Koan amphoras and what it could represent in the Hellenistic trading system as a guarantee of quality, capacity, etc. An exceptional example is offered by the Papyrus Bingen 45, a royal *prostagma* dated back to the year 33 BC, where the amount / quality of the wine subject to de-taxation, annually exportable by a not well identified Roman merchant, was indicated by specifically referring to the οἴνου κέραια Κῶα.

GIUSEPPE CAMODECA, ANGELA PALMENTIERI, *Aspetti del reimpiego di sculture antiche a Napoli. I marmi e le epigrafi del Campanile della Cappella Pappacoda*

This paper analyses the importance of the Roman Imperial marble collection of Pappacoda Chapel in Naples. It consists of many masterpieces

*Finito di stampare nel mese di luglio 2016
presso la Tipolitografia Evergreen, Salerno
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*

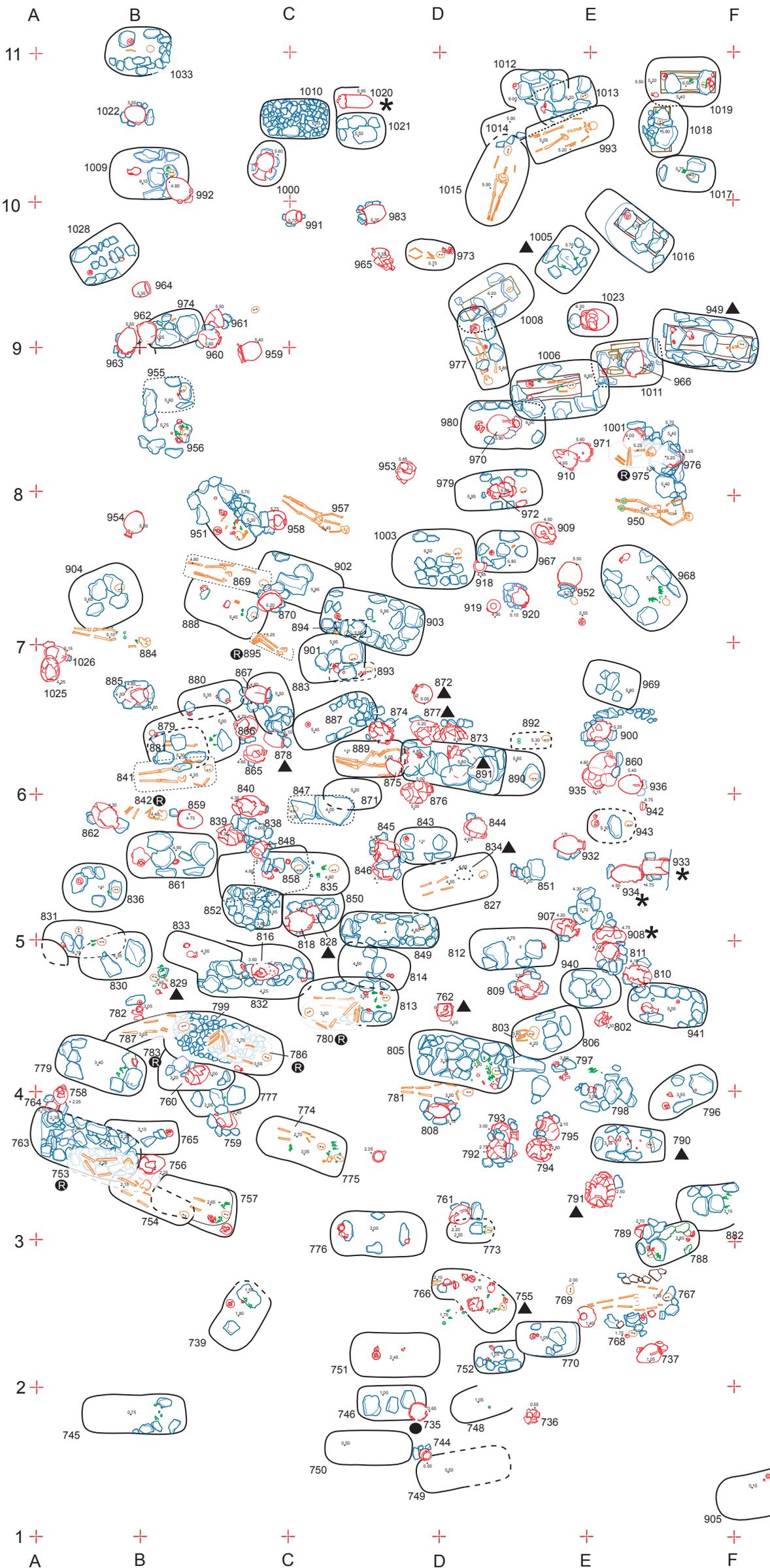
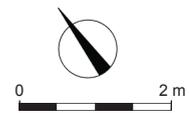


TAVOLA A

Pithekoussai,
necropoli di S. Montano,
scavi 1965-1967

Quadrati A-F/1-11
Planimetria GPI-III
(livello delle tombe a fossa)



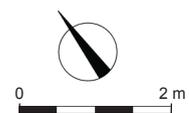
- Ⓡ Rannicciati/
supino-rattratti
- ▲ Impasto
- ★ Anfore fenicie
- Ceramica protogeometrica
daunia



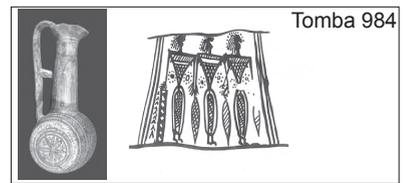
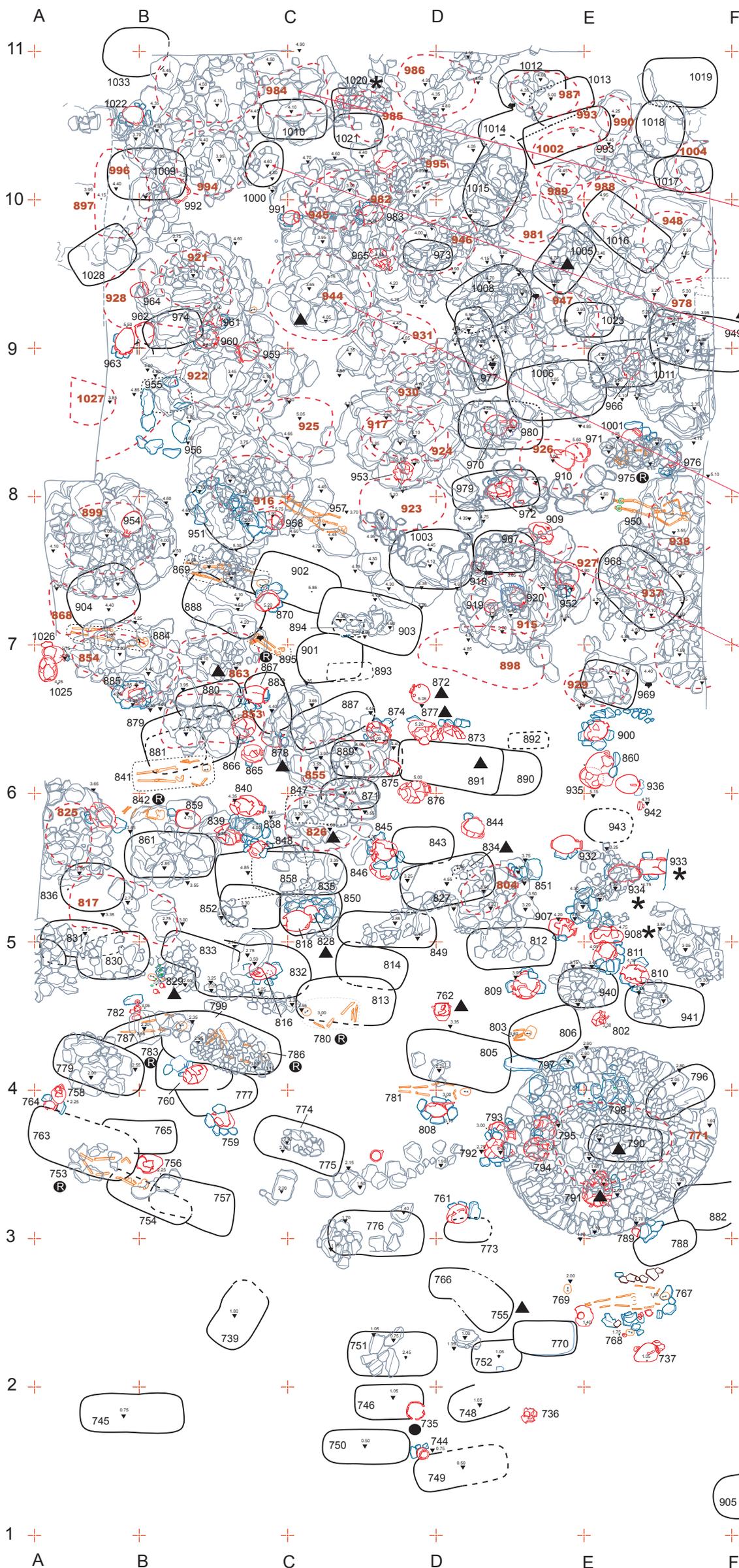
TAVOLA B

Pithekoussai,
necropoli di S. Montano,
scavi 1965-1967

Quadrati A-F/1-11
Planimetria SP I-III
(livello dei tumuli a cremazione)



- Ⓜ Rannicciati/
supino-rattratti
- ▲ Impasto
- ★ Anfore fenicie
- Ceramica protogeometrica
daunia
- - - Cremazioni (lenti di 'nero')



Tomba 984



Enchytrismos 1000



Tomba 944



Tomba 967

TAVOLA C

Pithekoussai,
necropoli di S. Montano,
scavi 1965-1967

Quadrati A-F/1-11
Sovrapposizione delle Tavole A e B
(Planimetria GPI-III + SP I-III)



- Ⓡ Rannicciati/
supino-rattratti
- ▲ Impasto
- ✱ Anfore fenicie
- Ceramica protogeometrica
daunia
- - - Cremazioni (lenti di 'nero')

AION

Nuova Serie | 19-20

